CLXXXI

TORNATA DI MARTEDÌ 28 APRILE 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Pag
Annunzio della morte del deputato Bovio. 7034
Comunicazioni della Presidenza (*Dimissioni e nomina di ministri; presentazione di una proposta di legge*) 7034-63
Disegni di legge (*Presentazione*):
Maggiori assegnamenti sopra diversi capitoli del bilancio dell'interno per il 1902-903 (Di Broglio). 7037
Indennità e sussidi da corrispondersi alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina (Id.) 7037
Aumento al capitolo « Restituzioni e rimborsi » nel bilancio delle finanze 1902-903 (Id.) 7037
Variazioni in alcuni capitoli del bilancio di agricoltura e commercio pel 1902-903 (Id.). 7037
Variazioni in alcuni capitoli del bilancio della marina pel 1902-903 (Id.) 7037
Variazioni in alcuni capitoli del bilancio di grazia e giustizia pel 1902-903 (Id.) 7037
Domanda di autorizzazione all'arresto del deputato Todeschini (*Respinta*) 7038
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Chiesi e Veneziale (*Respinte*) . 7038
Giuramento del deputato Celesia 7034
Mozioni (*Lettura*):
Campagna risicola (Cabrini) 7059
Cabrini 7061
Galimberti (*ministro*) 7061
Tutela del patrimonio archeologico e artistico (*Discussione*) 7042
Barnabei 7042
Ciccotti 7055
Onoranze a S. M. Edoardo VII re d'Inghilterra 7034
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari:
Cavagnari 7037-38
Cocco-Ortu (*ministro*). 7039
Di Broglio (*ministro*) 7038
Presidente 7037-62-63
Socci 7038
Proposte di legge (*Svolgimento*):
Assegni vitalizi ai veterani del 1848-49. . . . 7039
Di Broglio (*ministro*). 7041
Gattoni 7040
Rampoldi 7039
Sorteggio degli Uffici 7036
Verificazione di poteri 7059

La seduta comincia alle 14.20.

Del Balzo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata del 2 aprile 1903.

(*È approvato*).

Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di leggere il sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Del Balzo, *segretario*, *legge:*

6136. Il Sindaco di Termini-Imerese, trasmette la petizione di quell'Amministrazione comunale diretta ad ottenere che col disegno di legge per la esecuzione di nuove opere marittime si provveda a compiere i lavori occorrenti ad aumentare la sicurezza degli approdi e la facilità delle operazioni commerciali nel porto di Termini.

6137. Incagnoli Tullio da Ceprano fa istanza perchè vengano preferiti nelle nomine ad Uscieri quegli orfani poveri e figli di Uscieri che sostennero con buon successo le relative prove d'esame.

6138. La Giunta municipale di Castroreale fa voti perchè si voglia estendere anche ai capoluoghi di circondario amministrativo il diritto ad ottenere il Magistrato unico con competenza illimitata.

6139. Il Consiglio comunale di Gaeta fa voti perchè col nuovo Disegno di legge sull'ordinamento giudiziario si provveda all'equiparazione di quella Pretura, riguardo alla competenza civile e penale; e, comunque, perchè la Pretura stessa sia elevata al grado di Tribunale di prima istanza.

6140. La Giunta municipale di Castrignano del Capo (Provincia di Lecce) fa voti per l'istituzione in Lecce di una Sezione di Corte di Appello.

6141. La Camera di Commercio di Milano fa voti per la mitigazione del dazio doganale sul petrolio.

6142. La Deputazione provinciale di Foggia fa voti perchè il Disegno di legge sui manicomi e sugli alienati sia modificato

specialmente in riguardo alla competenza passiva della spesa, all'ammissione e dimissione dei dementi nei manicomi ed alla procedura per la soluzione delle contese.

6143. Il Consiglio comunale di Porto Maurizio fa voti perchè il Disegno di legge sull'ordinamento giudiziario sia modificato.

6144. Il Sindaco ed altri cittadini di Triora (Provincia di Porto Maurizio) fanno voti perchè si provveda allo sdoppiamento di quel Comune.

6145. La Giunta municipale di Barcellona Pozzo di Gotto, ed i Consigli comunali di Ruvo di Puglia, di Trentola e di Corato fanno istanza perchè ai Capiluoghi di mandamento di maggiore importanza venga assegnato un Pretore con illimitata competenza civile e penale.

6146. La R. Avvocatura erariale di Napoli fa istanza perchè nel nuovo Disegno di legge sull'ordinamento giudiziario venga introdotta una disposizione la quale riconosca l'equiparazione, sempre fin qui ammessa per legge, tra la carriera dell'Avvocatura erariale e quella della Magistratura.

6147. Domenico Adalberto Polidori, Sindaco, ed altri cittadini di Celleno, il Marchese Ascanio Costaguti ed altri cittadini di Roccalvecce fanno istanza perchè i rispettivi Comuni siano ammessi a godere dei benefici di cui al Disegno di legge testè presentato alla Camera per provvedimenti a favore dei danneggiati da alluvioni e frane.

6148. Il Consiglio comunale di Cusano Mutri (Provincia di Benevento) fa voti per l'istituzione in quel Comune di una Sezione di Pretura.

6149. Il Consiglio Comunale di Castiglione Messer Marino (Provincia di Chieti) fa voti perchè Vasto sia dichiarata sede del giudice unico con competenza illimitata e di una Sezione di Corte d' assise per i reati commessi nel Circondario.

6150. I Consigli comunali di Pisa e di Corleto Monforte (Provincia di Salerno) fanno voti perchè il Disegno di legge sul divorzio sia approvato.

6151. Il Consiglio provinciale di Napoli sottopone alcune proposte di modificazione alla vigente legge sulla riscossione dei tributi, col voto che, all'occasione, siano tenute in benevole considerazione.

6152. Il deputato Bianchini presenta la petizione dell'avvocato Antonio Castaldi il quale, coll'adesione di altri 996 avvocati italiani, fa istanza perchè non venga introdotto nella nostra legislazione l'istituto del divorzio.

6153. Benedini Don Polidoro, Arcipreto e Vicario Foraneo di Marcaria, ed altri otto sacerdoti fanno istanza perchè il Parlamento voglia respingere il Disegno di legge sul divorzio.

6154. Il Consiglio comunale di Burgio, i Presidenti della Società di M. S. e della Cassa rurale di Casalmoro coi rispettivi Sodalizi, Amodei Don Enea ed altri Arcipreti e Sacerdoti del Vicariato Foraneo di San Benedetto Po, ottantadue soci della Cassa rurale del Comune di Preganziol, Don Anselmo Prati, prevosto di Redondesco cogli altri Sacerdoti di quel Vicariato, Carturo Don Bartolomeo Parroco di San Lazzaro, i cittadini elettori di San Pelajo, Don Giacomo Marinoni e gli altri Sacerdoti del Vicariato di Gonzaga, i membri delle Associazioni cattoliche di Treviso ed altri cittadini non ascritti ad Associazioni, i Parroci e Sacerdoti del Vicariato di Roverbella, la Vicaria Foranea di Cizzolo, il Parroco di S. Angelo in Treviso e l' Avvocato Antonino Denaro interprete dei voti della Società S. Michele e del Comitato parrocchiale di S. M. dell'Arco in Messina fanno istanza perchè venga respinto il Disegno di legge sul divorzio.

6155. Lombardi comm. Nicola e gli altri Sindaci dei Comuni costituenti la Pretura mandamentale di Aversa fanno voti perchè nel nuovo ordinamento giudiziario sia accordata la competenza illimitata ai Pretori dei Mandamenti più importanti, tra cui sarebbe compreso Aversa.

6156. Il Consiglio comunale di Terni fa voti perchè col nuovo Disegno di legge sull'ordinamento giudiziario tutte le Preture di Capoluogo di circondario siano equiparate in riguardo alla competenza civile e penale; e perchè, comunque, la Pretura di Terni sia elevata al grado di Tribunale di prima istanza a competenza illimitata.

6157. Il Consiglio comunale di Biella fa voti perchè venga conservato a quella città il Giudice di secondo grado tanto nelle cause civili che penali.

6158. Il Consiglio comunale di Campagna e la Giunta municipale di Piedimonte d'Alife fanno voti perchè nel nuovo ordinamento giudiziario siano quelle città dichiarate rispettivamente sedi di circondario giudiziario.

6159. Il Consiglio Provinciale di Lucca ed il Consiglio Comunale di Volterra fanno voti perchè il disegno di legge forestale sia respinto.

6160. La Deputazione Provinciale di Porto Maurizio fa istanza perchè il disegno

di legge sui manicomi e sugli alienati sia modificato.

6161. Il Consiglio Provinciale di Campobasso fa voti perchè sieno mantenuti gli attuali Tribunali circondariali.

6162. Il Sindaco di Cotrone trasmette la petizione del Comizio dei Sindaci di quel Circondario diretta ad ottenere che col nuovo ordinamento giudiziario sia assicurato a quella Città il Pretore con competenza illimitata.

6163. Il Sindaco di Montebelluna fa istanza perchè il nuovo disegno di legge sulle requisizioni militari sia modificato nel senso che la spesa delle requisizioni stesse sia messa a carico dello Stato, o quanto meno ripartita per zone o regioni fra i diversi Comuni interessati.

6164. La Camera di Commercio di Belluno fa voti perchè il disegno di legge forestale sia sostanzialmente modificato.

6165. Il Consiglio Comunale di Reggio Calabria, cui si associano la Camera di Commercio ed i Collegi degli Avvocati e Procuratori di quella città, fa istanza perchè in quel Capoluogo di Provincia sia stabilita una Sezione di Corte d'Appello.

6166. La Giunta Comunale d'Albenga fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario sia assicurato a quella città il Pretore con competenza illimitata.

6167. Il Consiglio comunale di San Felice sul Panaro (provincia di Modena) fa voti perchè il Parlamento risolva il problema della riduzione del tasso della Rendita, e quello concernente la riduzione di tutte le spese improduttive.

6168. La Giunta Comunale d'Abbiategrasso (Provincia di Milano) ed il Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Rimini fanno voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assegni a quelle città rispettivamente il Pretore con competenza illimitata, ed al Capoluogo della Provincia una Sezione d'appello.

6169. Il Consiglio comunale di Grassano (Basicata) fa voti per lo sgravio dell'imposta fondiaria.

6170. Il Consiglio comunale di Siracusa fa voti perchè venga assegnata a quella città una Sezione di Corte d'appello con piena giusdizione civile e penale su tutta la provincia.

6171. Il deputato Pais-Serra presenta la petizione del Consiglio comunale d'Ozieri diretta ad ottenere il Pretore con competenza illimitata, e, nel capoluogo della Provincia, una Sezione di appello.

6172. La Giunta comunale di Foggia fa voti perchè si assegni al capoluogo della Provincia una Sezione d'appello, ed ai capoluoghi di circondari amministrativi o di mandamenti popolosi sia assegnato il Pretore con piena competenza.

6173. Il deputato Mel presenta la petizione del municipio di Vittorio Veneto tendente ad ottenere l'istituzione di un Ginnasio governativo in quella città.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Rizzo Valentino di giorni 6; per ufficio pubblico, l'onorevole Cimorelli di giorni 10.

(*Sono conceduti*).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Del Balzo G. *segretario, legge*:

Dalla Deputazione Provinciale di Modena. — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Cuneo. — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1902, copie due;

Dalla Deputazione Provinciale di Alessandria. — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dal Ministero dell'Interno. — Relazione sui provvedimenti di concentramento, raggruppamento, trasformazione e revisione di statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza dal 17 gennaio 1891 al 30 giugno 1902; ed elenco delle Amministrazioni disciolte, copie cento;

Dalla Procura Generale del Re della Corte d'appello di Casale. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto nell'anno 1902, una copia;

Dal Comitato Provinciale per la costruzione di una ferrovia direttissima Bologna-Roma. — Progetto dell'Ing. Cav. Luigi Naldoni per costruire detta linea mediante il prolungamento dell'attuale linea Arezzo-Stia, una copia;

Dal Consiglio Provinciale di Cosenza. — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dalla Direzione dell'Osservatorio Astronomico al Collegio Romano. — Commemorazione del P. Angelo Secchi, copie dodici;

Dalla Direzione del R. Archivio di Stato in Lucca. — Il R. Archivio di Stato in Lucca nel 1903. — Omaggio al Congresso interna-

zionale di scienze rettoriche in Roma, una copia;

Dalla R. Compagnia delle ferrovie Sarde. — Relazione e bilancio. — Esercizio 1902, copie due;

Dalla R. Università di Pisa. — Annuario di quell'Ateneo per l'anno accademico 1902-1903, una copia;

Dalla R. Università di Bologna. — Annuario della R. Scuola d'applicazione pegli Ingegneri. — Regolamenti. — Programmi degli Insegnanti. — Elenco di laureati. — Pubblicazioni del personale insegnante nella suddetta scuola, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Torino. — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Novara. — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dal Ministero det Commercio del Perù. — Guida dell'emigrante nel Perù, copie cento;

Dal Ministero dell'Istruzione pubblica. — Riproduzione fotografica delle pandette fiorentine, due copie.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Celesia, testè eletto deputato del collegio di Savona, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Celesia, giura.

Per la visita di S. M. Edoardo VII.

Presidente. (*Si alza in piedi — I deputati pure si alzano*). Onorevoli colleghi, ieri giunse in Roma Sua Maestà Edoardo VII Re d'Inghilterra. Ebbi l'onore di essere a Sua Maestà presentato da S. M. l'augusto nostro Sovrano e mi pregiai di rassegnare a Sua Maestà Edoardo VII gli omaggi rispettosi della Camera dei deputati.

Son certo di interpetrare i sentimenti della Camera nell'esprimere il più vivo compiacimento per la visita che S. M. il Re d'Inghilterra fa all'Italia ed al suo Sovrano in Roma e per questa nuova manifestazione di amicizia tra la due nazioni; come sono certissimo di interpetrare i sentimenti della Camera nel mandare a S. M. Edoardo VII il rispettoso saluto della Rappresentanza Nazionale (*Benissimo! Bravo!*) e nell'attestare la più viva simpatia dell'Italia al popolo inglese. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Comunicazioni diverse.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti comunica che nella prima quindicina del mese di aprile non è stata fatta dalla Corte alcuna registrazione con riserva.

Il ministro dell'interno trasmette l'elenco dei sindaci rimossi dalla carica durante il primo trimestre del corrente anno.

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Il ministro dell'interno, in conformità a quanto dispone il regolamento per l'esecuzione della legge sul risanamento della città di Napoli, trasmette due esemplari della relazione sui lavori compiuti nell'anno 1901.

Questi esemplari saranno depositati negli archivi.

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Catania comunica un elenco di individui prosciolti da ogni imputazione per reati elettorali ad essi addebitati in occasione della elezione politica avvenuta nel collegio di Catania II.

Comunico alla Camera questa lettera del presidente del Consiglio:

« Mi onoro partecipare alla Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re, con decreto in data del 21 corrente, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per gli affari esteri, rassegnate dall'onorevole ingegnere Giulio Prinetti, deputato al Parlamento.

« Con decreti in data del 22 aprile ha poi nominato l'onorevole vice-ammiraglio Costantino Morin, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli affari esteri e l'onorevole contrammiraglio Giovanni Bettolo, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la marina.

« Finalmente, con decreto pure in data del 22 aprile, ha accettato la dimissione da sotto-segretario di Stato per la marina, rassegnate dall'onorevole vice-ammiraglio Luciano Serra, deputato al Parlamento.

« Voglia gradire i sensi della mia profonda osservanza.

« Il Presidente
« del Consiglio dei ministri
« ZANARDELLI. »

Annunzio della morte del deputato Bovio.

Presidente. (*Segni di attenzione*). Da qualche tempo si era in penosa ansietà per la salute di un nostro caro collega.

A lusinghiere succedevano sconfortanti notizie, a speranze timori; e la temuta sventura non ci fu risparmiata dal morbo fatale

che lentamente logorava la vita di Giovanni Bovio. Dopo lungo strazio egli cessava di vivere il giorno 15 di questo mese, spegnendosi, con la serenità della sua coscienza, nello amplesso dei suoi più cari.

Giovanni Bovio, deputato del collegio di Minervino Murge, sedeva in quest'Aula da nove legislature; e per ultima sua volontà lasciò scritto di non volere nè lodi, nè onoranze, nè fiori; la religione del sepolcro impone anche a noi il rispetto del suo supremo volere.

Nulla pertanto dirò del pensatore, del filosofo insigne, nè dello scrittore illustre; non accennerò all'erudito cultore di Dante, nè parlerò dell'uomo politico, dell'oratore eloquente che con fede immutabile nei liberali principii, lasciò splendide pagine negli annali parlamentari.

Dirò soltanto dell'uomo privato, non per lode, ma per puro ossequio al vero; chè in Giovanni Bovio la bontà dell'animo si associava alla potenza dell'intelletto, la integrità del carattere, alla purezza degl'intendimenti, la rettitudine, al disinteresse. Le sue forme cortesi e distinte rivelavano l'animo suo sempre intento al bene, sempre inspirato a sentimenti conciliativi, e ad ogni azione benefica di concordia e di pace.

Egli aveva del dovere, la religione, dell'amicizia, la fedeltà, della Patria, il culto.

Giovanni Bovio, come ultima attestazione della modestia in cui visse, volle, morendo, non aver nè lodi, nè onori.

Non potè però imporre che non si lamentasse vivamente la sua perdita, nè impedire manifestazioni di cordoglio e rimpianto. Non potè vietare a noi di esprimere il nostro vivo rammarico, di associarci al lutto ed al cordoglio della sua famiglia, di serbar caro il suo nome, di rendere alla sua memoria un tributo di riverente affetto. (*Vivissime approvazioni*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Rispoli ha interrogato il ministro della marina « per conoscere quando creda di dare completa esecuzione al suo decreto che aboliva le classi dispari di mercede agli operai degli arsenali, e se creda provvedere con un organico e con norme regolamentari fisse alle promozioni di classe ed agli aumenti di mercede agli operai stessi. »

(*Il deputato Rispoli non c'è*).

La interrogazione decade.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha rivolto due interrogazioni al ministro d'agricoltura, industria e commercio; la prima « per sapere se creda di dover continuare a sottoporre ad una tassa di venti centesimi, aggravata dalla spesa della domanda in carta bollata, i poveri della montagna, che chiedono permessi di raccogliere fragole e funghi nei boschi demaniali; » la seconda « per invocare dalla sua equità verso le misere popolazioni della montagna almeno il pareggiamento del prezzo delle fide dei pascoli nei boschi demaniali a quello delle fide nei boschi di privata proprietà. »

(*Il deputato Morelli-Gualtierotti non c'è*).

Le due interrogazioni s'intendono decadute.

L'onorevole Rispoli ha interrogato altresì il ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando creda di disporre l'inizio dei lavori delle banchine nel porto di Castellamare di Stabia. »

Me anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Ciccotti. Onorevole presidente, io, che ho un'interrogazione, sono presente.

Presidente. Ma non sono presenti nè l'onorevole ministro degli esteri, nè il sottosegretario di Stato; quindi la sua interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

L'onorevole De Bernardis ha interrogato il ministro delle finanze, « per sapere se saranno prossimamente presentati, come ne fu fatta promessa alla Camera, gli organici delle Intendenze di Finanza, in tempo utile perchè possano andare in vigore col nuovo esercizio finanziario. «

(*Il deputato De Bernardis non c'è*).

Questa sua interrogazione decade.

L'onorevole Santini ha rivolto un'interrogazione al ministro di agricoltura, industria e commercio; ma questa interrogazione sarà differita.

L'onorevole Rampoldi ha interrogato i ministri della pubblica istruzione e dell'interno...

Ronchetti, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo che questa interrogazione e quella successiva, dell'onorevole Chiesi, vengano rimandate al 14 maggio; giorno in cui sarò in grado di rispondere.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Mel ha interrogato i ministri dei lavori pubblici e dell'interno...

Mel. Onorevole presidente, d'accordo col Governo, chiedo che questa interrogazione sia rimandata a domani.

Presidente. Mi pare che date queste condizioni sia più conveniente che le interrogazioni siano rimandate tutte.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

Del Balzo G. e **Bracci**, *segretari*, procedono al sorteggio.

Ufficio I.

Abignente, Barbato, Barilari, Barracco, Berio, Bettolo, Bonoris, Camera, Canevari, Cantalamessa, Cao-Pinna, Cappelleri, Carmine, Cerulli, Chiapusso, Chimirri, Cipelli, Cirmeni, Cocco-Ortu, Cortese, De Renzis, De Riseis Giuseppe, De Viti De Marco, Di Palma, Di Stefano, Fani, Finocchiaro Lucio, Fracassi, Fradeletto, Frascara Giuseppe, Furnari, Galluppi, Gavotti, Giaccone, Libertini Pasquale, Lucca, Marsengo-Bastia, Martini, Maury, Mazza, Miaglia, Pais-Serra, Pennati, Pipitone, Podestà, Rizzo Valentino, Rocca Fermo, Ronchetti, Rondani, Sommi-Picenardi, Sorani, Spada, Spirito Francesco, Toaldi, Todeschini, Zannoni.

Ufficio II.

Albertoni, Aliberti, Anzani, Basetti, Biscaretti, Boselli, Carugati, Celesia, Cerri, Chiappero, Chiarugi, Curioni, Cuzzi, De Bernardis, Del Balzo Carlo, De Martino, De Nobili, Di Broglio, Facta, Faranda, Fasce, Fazio, Finardi, Fortunato, Francica-Nava, Fusinato, Gaetani Di Laurenzana, Gavazzi, Giovanelli, Giusso, Grassi-Voces, Guicciardini, Imperiale, Lacava, Lucifero, Mariotti, Masciantonio, Materi, Meardi, Micheli, Orsini-Baroni, Pantaleoni, Pantano, Parlapiano, Perrotta, Personè, Pinna, Pistoja, Romano Adelelmo, Saporito, Torrigiani, Turbiglio, Vagliasindi, Veneziale, Vienna, Vitale.

Ufficio III.

Baragiola, Berenini, Bovi, Brizzolesi, Calleri Giacomo, Calvi, Cantarano, Capaldo, Castiglioni, Castoldi, Chiesa, De Gaglia, De Riseis Luigi, De Seta, Di San Giuliano, Di Santonofrio, Di Tullio, Ferrero di Cambiano, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fulci Niccolò, Galli, Gallini, Giordano-Apostoli, Landucci, Laudisi, Leali, Libertini Gesualdo, Lovito, Malvezzi, Manzato, Marazzi, Maresca, Mazzella, Mazziotti, Melli, Merello, Mirto-Seggio, Morpurgo, Orlando, Paganini, Palberti, Pansini, Papadopoli, Pastore, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Raccuini, Ridolfi, Rispoli, Spirito Beniamino, Taroni, Tecchio, Ungaro, Visocchi.

Ufficio IV.

Aguglia, Bastogi, Bianchi Emilio, Bianchi Leonardo, Bianchini, Borghese, Brandolin, Camagna, Cappelli, Carcano, Castelbarco-Albani, Catanzaro, Ceriana-Mayneri, Compans, De Amicis, De Andreis, De Bellis, De Giacomo, De Luca Paolo, Di Trabia, Ferri, Freschi, Gatti, Girardi, Gorio, Gualtieri, Lampiasi, Leone, Lojodice, Lucernari, Marescalchi-Gravina, Marinuzzi, Mel, Mestica, Mezzacapo, Montagna, Palatini, Pellegrini, Piccolo-Cupani, Pivano, Rizza Evangelista, Rosano, Roselli, Ruffoni, Sacchi, Santini, Silvestri, Sinibaldi, Sola, Spagnoletti, Tornielli, Turrisi, Valeri, Valli Eugenio, Varazzani.

Ufficio V.

Abbruzzese, Aggio, Albertelli, Angiolini, Bertesi, Bertoldi, Bertolini, Borsani, Bossi Cabrini, Calderoni, Calissano, Carboni-Boj, Cavagnari, D'Andrea, De Asarta, De Marinis, De Novellis, Di Terranova, Dozzio, Engel, Falconi Nicola, Fortis, Galletti, Gallo, Ginori-Conti, Giolitti, Girardini, Grippo, Gussoni, Licata, Lollini, Luzzatti Luigi, Marzotto, Massimini, Miniscalchi, Montemartini, Niccolini, Nuvoloni, Patrizii, Pinchia, Poli, Pozzato, Rizzetti, Rocco Marco, Sanseverino, Squitti, Suardi Gianforte, Tedesco, Torlonia, Vallone, Vendramini, Villa, Weill-Weiss, Zanardelli.

Ufficio VI.

Alessio, Bergamasco, Bracci, Broccoli, Brunialti, Brunicardi, Callaini, Casciani, Civelli, Cocuzza, Corrado, Credaro, Curreno, Daneo Edoardo, De Cristoforis, De Luca Ippolito, De Nava, Di Canneto, Di Rudinì Carlo, Farinet Alfonso, Ferraris Napoleone, Fiamberti, Gattoni, Gattorno, Giunti, Lagasi, Lazzaro, Mantica. Mascia, Menafoglio, Monti Gustavo, Monti-Guarnieri, Nasi, Nocito, Nofri, Piccini, Prampolini, Pullè, Rampoldi, Rava, Ricci Paolo, Romanin-Jacur, Romano Giuseppe, Rovasenda, Sanfilippo, Scaramella-Manetti, Serristori, Socci, Talamo, Ticci, Tinozzi, Vendemini, Vigna, Vollaro De-Lieto, Wollemborg.

Ufficio VII.

Afan De Rivera, Altobelli, Baccelli Guido, Badaloni, Bertetti, Caldesi, Campi, Capozzi, Caratti, Cesaroni, Chiesi, Chinaglia, Cimati, Colajanni, Contarini, Cornalba, Costa-Zenoglio, Dal Verme, Danieli, De Cesare, De Giorgio, Di Bagnasco, Donadio, Donati,

Donnaperna, Falconi Gaetano, Falletti, Farinet Francesco, Franchetti, Galimberti, Garavetti, Ghigi, Grossi, Leonetti, Macola, Mango, Manna, Maraini, Massa, Matteucci, Molmenti, Morelli-Gualtierotti, Noè, Pala, Poggi, Prinetti, Resta-Pallavicino, Rizzone, Rossi Teofilo, Rubini, Sani, Solinas-Apostoli, Testasecca, Valle Gregorio, Ventura Eugenio.

Ufficio VIII.

Aprile, Arlotta, Baccelli Alfredo, Battaglieri, Battelli, Bissolati, Bonacossa, Borsarelli, Celli, Colombo-Quattrofrati, Colonna, Colosimo, Costa Andrea, Cottafavi, Del Balzo Girolamo, Dell'Acqua, De Prisco, Di Rudinì Antonio, Di Scalea, Fazzi, Ferraris Maggiorino, Frascara Giacinto, Fulci Lodovico, Gianturco, Giliberti, Guerci, Lucchini Angelo, Lucchini Luigi, Luzzatto Riccardo, Majno, Majorana, Mangiagalli, Medici, Merci, Morandi Luigi, Morando Giacomo, Olivieri, Ottavi, Pascolato, Pavia, Pelle, Perla, Pescetti, Placido, Pugliese, Salandra, Sanarelli, Scalini, Sichel, Sili, Silva, Soulier, Stelluti Scala, Tripepi, Vetroni.

Ufficio IX.

Arnaboldi, Avellone, Barnabei, Barzilai, Bertarelli, Bonanno, Bonardi, Bonin, Borciani, Chimienti, Ciccotti, Cimorelli, Codacci-Pisanelli, Coffari, Comandini, Compagna, Crespi, D'Alife, Daneo Gian Carlo, Fabri, Falcioni, Fede, Florena, Fusco, Giuliani, Luzzatto Arturo, Marcora, Marescalchi Alfonso, Maurigi, Mezzanotte, Mirabelli, Morgari, Murmura, Panzacchi, Pavoncelli, Pini, Pizzorni, Pompilj, Quintieri, Raggio, Rebaudengo, Riccio Vincenzo, Rigola, Rossi Enrico, Ruffo, Sacconi, Serra, Simeoni, Sonnino Sidney, Sormani, Staglianò, Tizzoni, Torraca, Turati, Zabeo.

Presidente. — Lunedì saranno convocati tutti gli Uffici allo scopo di costituirsi.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Di Broglio, *ministro del tesoro.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

a) Aumento di lire 1,200,000 al capitolo numero 48. Restituzione e rimborsi dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903;

b) Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903;

c) Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1902-903;

d) Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903;

e) Autorizzazione di maggiori assegnazioni in diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903;

f) Indennità e sussidi da corrispondersi alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, i primi cinque dei quali saranno trasmessi alla Commissione del bilancio e l'ultimo agli Uffici.

Proposta del deputato Cavagnari sull'ordine del giorno.

Cavagnari. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavagnari. Io, interpretando il pensiero di molti colleghi, proporrei alla Camera che, visto che l'ordine del giorno non può avere il suo svolgimento, la Camera deliberasse di riprendere le sue vacanze fino al giorno 7 di maggio.

Voce. Ma che!

Molte voci. Sì, Sì! (*Commenti animati*).

Presidente. Facciano silenzio.

La Camera intende di continuare i suoi lavori.

Fin da ora intanto sono iscritti nell'ordine del giorno di domani due bilanci: il bilancio d'assestamento, e quello del tesoro. La Camera ha il dovere di procedere innanzi nei suoi lavori.

Una voce. Si capisce.

Presidente. Intanto nell'ordine del giorno abbiamo iscritte tre domande di autorizzazione a procedere.

Segue poi la mozione dell'onorevole Barnabei. Ma l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha fatto sapere che è trattenuto ad una visita dei monumenti romani in compagnia con Sua Maestà il Re d'Inghilterra. Speriamo che più tardi possa intervenire alla seduta.

Intanto per ora possiamo procedere alla discussione delle domande d'autorizzazione a procedere.

Però, onorevole Cavagnari, insiste?

Cavagnari. Per deferenza all' onorevole Presidente, se non devo insistere non insisto.

Presidente. Ma è la Camera che decide, qualora lei insista.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Cavagnari. Prego allora il Presidente di mettere ai voti la mia proposta.

Di Broglio, *ministro del tesoro.* Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Broglio, *ministro del tesoro.* Prego la Camera di considerare come il lavoro che essa deve compiere prima di arrivare alle vacanze estive è già lungo e molto grave, cosicchè sarà molto difficile che essa possà terminarlo nel periodo ordinario che di solito termina alla fine di giugno. La circostanza del momento, che uno dei ministri debba essere assente per ragioni del suo ufficio, non può certamente indurre, a mio avviso, la Camera a protrarre i suoi lavori di altri sette giorni.

Prego quindi la Camera di non voler accettare la proposta dell'onorevole Cavagnari e prego anzi lo stesso onorevole Cavagnari di non insistervi.

Presidente. Onorevole Cavagnari, insiste?

Cavagnari. Ritiro la mia proposta. (*Bravo! — Approvazioni*).

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Passeremo intanto alla discussione delle domande di autorizzazione a procedere.

Prima è quella di autorizzazione a procedere all' arresto del deputato Todeschini.

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« La Camera respinge la domanda di autorizzare l'arresto dell'onorevole Filippo Mario Todeschini, non essendo esso consentito nel tempo della sessione dall' art. 45 dello Statuto ».

La discussione è aperta. Se niuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Commissione. Chi è d' avviso di approvarle è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Viene ora l'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi per diffamazione ed ingiurie.

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« Perciò la vostra Commissione con voto unanime propone che piaccia alla Camera negare la chiesta autorizzazione ».

La discussione è aperta. Se niuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Commissione. Chi è d' avviso di approvarle è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Viene ancora un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Veneziale per concorso nei reati di diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa.

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« Per questa ragione la vostra Commis-
« sione vi propone di non accordare l'au-
« torizzazione a procedere contro l'onore-
« vole Veneziale per diffamazione ed ingiu-
« ria a mezzo della stampa. »

La discussione è aperta. Se niuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Commissione. Chi è d'avviso di approvarle è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Sarebbero ora inscritte nell'ordine delgiorno lo svolgimento di due proposte di legge e lo svolgimento di una mozione. Non essendo però presenti gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione, propongo di sospendere la seduta per una mezz'ora, fino alle ore 16.

Cavagnari. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cavagnari. Propongo che si rimandi la seduta a domani.

Voci al centro. Sì! Sì!

Voci all'estrema sinistra. No! No! (*Conversazioni animate — Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio, e prendano i loro posti.

L'onorevole Cavagnari propone che si rimandi a domani la seduta. (*Lunghe e vivaci interruzioni*).

È inutile: la Camera deciderà.

Socci. Io mi oppongo alla proposta fatta dall'onorevole Cavagnari.

Presidente. Parli, onorevole Socci.

Socci. Io mi oppongo alla proposta dell'onorevole Cavagnari, perchè mi pare strano che al primo giorno delle sedute dopo le vacanze si venga qui a chiederne delle altre. Se non vi sono i ministri, protesto contro i ministri. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Cocco-Ortu, *ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Cocco-Ortu, *ministro di grazia e giustizia.* L'onorevole presidente ha già detto che il ministro della pubblica istruzione è impegnato per ragioni di ufficio: sono ragioni di cortesia che gli impediscono di venire in questo momento alla Camera. Spero che potrà venire più tardi; ma se non gli fosse possibile di venire alle quattro, non vi sarebbe un grande inconveniente per il differimento a domani; tanto più che nell'ordine del giorno vi sono già molti altri progetti che si potrebbero discutere.

Presidente. Io prego la Camera di accogliere la mia proposta: sospendere ora la seduta fino alle 16; ed allora se il ministro non sarà presente, rimettere la seduta a domani.

Niuno opponendosi, rimane così stabilito.

(*La seduta è sospesa alle 15,20 e ripresa alle 16 precise.*)

Svolgimento di proposte di legge dei deputati Rampoldi e Gattoni sugli assegni ai veterani del 1848-49.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento delle seguenti proposte di legge: del deputato Rampoldi per aggiunta all'articolo 9 della legge 4 marzo 1898 per assegni ai veterani del 1848; del deputato Gattoni per modificazioni alla legge sugli assegni vitalizi ai veterani del 1848. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura di queste proposte di legge.

Del Balzo Girolamo, *segretario, legge*:

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rampoldi, Montemartini, Garavetti, Pais, Pozzi Domenico, Alessio. — Aggiunta all'articolo 9 della legge 4 marzo 1898 per la concessione di assegni vitalizi ai veterani del 1848-49. (Articolo 9 del Testo unico approvato con R. decreto 9 giugno 1898).

« *Articolo unico.*

« Potranno far valere il diritto ai nuovi assegni vitalizi tutti quei veterani del 1848-49, i quali dimostrano di possedere un reddito non superiore alle lire 500 annue. »

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gattoni, Miniscalchi Erizzo, Ticci, Torello, Battelli. — Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849.

« *Articolo unico.* A modificazione delle disposizioni legislative e regolamentari, oggi vigenti, per la concessione dell'assegno vitalizio ai veterani poveri delle guerre nazionali 1848 e 1849 basterà, come prova della campagna fatta, l'atto di notorietà dinanzi al pretore. »

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Rampoldi. Onorevoli colleghi! Io non intendo punto di far perdere alla Camera un tempo prezioso: sarò assai breve; e, a difesa della mia proposta di legge, dirò anzitutto, che a presentarla sono stato mosso specialmente dalla considerazione, che gli assegni vitalizi, di cui è parola nella proposta stessa, rivestono non già, per chi ben li esamini, il carattere alto del compenso nazionale, come la legge del 4 marzo 1898 voleva, ma il carattere umiliante dell'elemosina. Ed infatti valga qualche esempio a provare il mio asserto. Oggi un veterano del 1848-49, il quale domandi l'assegno vitalizio stabilito per legge, non può ottenerlo, se non dimostri di essere nell'assoluta indigenza.

Così vogliono il Regolamento e la Commissione esecutiva.

Ora, se si poteva bene comprendere, fino ad un certo punto però, che un qualche limite fosse assegnato alla distribuzione di quelle tenui pensioni, non si comprende come si sia giunti a far tali restrizioni, che se un veterano, ad esempio, sia in possesso di una rendita annua di L. 100 o 150, frutto di un qualche suo iugero di terra, o percepisca anche meno di una lira al giorno dalla cassa di sovvenzione ferroviaria, non si comprende, dico, come possa respingersi la sua domanda per l'assegno.

Dove è qui il compenso nazionale?

Ciò non può a meno di generare frequenti ingiustizie, che la scarsezza dei fondi non scusa: ciò è causa di una ben strana applicazione della legge sul cumulo degli stipendi!

Ciò non è conforme nè a diritto, nè a dignità. Ed il Parlamento, a mio parere, non può, nè deve questo tollerare, e tanto è vero che è nella convinzione di molti di noi, che una modificazione si abbia a recare alla legge, in favore dei veterani, che già l'onorevole Domenico Pozzi ha presentato un disegno di legge, che per altra via soccorre al bisogno.

Io dunque insisto perchè Camera e Governo vogliano dare il loro assenso a questa mia proposta.

Obbietterà l'onorevole ministro del tesoro la scarsezza dei fondi stanziati in bilancio; e soggiungerà, che già egli ha cercato di

provvedere, quando, testè, avendo una rimanenza sul fondo delle pensioni dei veterani, di lire 5,000, ha fatto inscrivere 50 altri veterani dei più bisognosi.

Io sono lieto, che ciò abbia fatto, ma egli pure converrà, che il suo provvedimento non basta; e io amo considerarlo come un acconto. Certo non dubito del voto favorevole dell'onorevole ministro della guerra, ma intanto confido pure che Camera e Governo assentiranno tanto più volentieri all'esame della mia proposta, in quanto si tratta di benemeriti cittadini, che spesso o non sono a conoscenza del loro diritto, o, pur conoscendolo, non hanno i mezzi per farlo valere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattoni per isvolgere la sua proposta di legge.

Gattoni. Onorevoli colleghi, l'articolo 15 del regolamento, stato approvato con regio decreto 29 ottobre, per la reintegrazione nei gradi militari, perduti per causa politica, per le pensioni ai feriti e alle famiglie dei morti per la indipendenza d'Italia, e per la concessione di assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale ai veterani del 1848-49, prescrive alla lettera *b* che il veterano, che invoca l'assegno vitalizio, debba presentare il congedo o stato di servizio, rilasciato dagli archivi, nei quali sono depositati gli atti dell'epoca, e alla lettera *d* l'atto di notorietà dinanzi al pretore, comprovante che dopo il 1848-49 il ricorrente non ha servito di propria volontà i governi restaurati. Ora dai veterani delle compagne del 48-49, che erano nelle file dei corpi regolari, l'atto, prescritto dalla lettera *b*, si trova facilmente; essi si rivolgono ai corpi, oppure agli archivi di Stato, ed hanno il certificato richiesto. Ma per quelli, che hanno servito nelle colonne mobili, come volontari, la cosa diventa difficile, anzi, per dir meglio, impossibile. Io voglio citare due casi, che già altra volta ho fatto presenti all'onorevole ministro della guerra, in occasione della mia interrogazione sul medesimo argomento.

Nel Lodigiano si formarono nel '48 due colonne, le colonne Griffini, le quali combatterono al ponte di Goito nei primordi della campagna del 48 insieme coi bersaglieri di Alessandro Larmarmora. Ebbene i bersaglieri di Alessandro Lamarmora, quelli che hanno la fortuna di essere ancora al mondo, ebbero la loro pensione di 100 lire, ma quei pochi, che sono avanzati delle colonne Griffini, non hanno pensione di sorta, e ciò è naturale perchè le colonne Griffini si sciolsero a campagna finita. Quello, che avvenne per le colonne Griffini, avvenne anche per le altre colonne. I comandanti non ebbero il tempo, nè la opportunità di rilasciare i congedi, nè di depositare negli archivi di Stato i relativi documenti e quindi oggi è impossibile che quasti poveri veterani possano presentare il loro congedo, come è prescritto dalla lettera b. Voglio citare un altro esempio: la colonna di Garibaldi, che operò nel 48 'in Lombardia e che terminò la campagna col combattimento di Morazzone, dopo il quale si sciolse e i suoi componenti parte andarono in Piemonte, parte in Svizzera, e a nessuno fu rilasciato congedo, di guisa che i pochi superstiti, ancora viventi, non hanno potuto avere la pensione.

Ora io dico all'onorevole ministro: la legge prescrive due documenti: l'atto di servizio, o congedo, e l'atto di notorietà dinanzi al pretore comprovante che questi volontari non hanno, dopo, servito i governi restaurati, volontariamente. Se per questa seconda attestazione che, a parer mio, ha lo stesso valore della prima, basta l'atto di notorietà davanti al pretore altrettanto dovrebbe essere per la prima. Per rimediare a questa, mi si permetta dirlo, ingiustizia, basterebbe ammettere come prova del congedo o dello stato di servizio l'atto di notorietà davanti al pretore.

In occasione della mia interrogazione, l'onorevole ministro disse, che gli pareva che l'atto di notorietà non desse sufficiente garanzia; però, alla mia replica, fu tanto cortese di dichiarare, che avrebbe preso in benevola considerazione una proposta di legge che io avessi presentato in questo senso, ed io la presentai appunto confidando in questa sua dichiarazione.

Sulla serietà dell'atto di notorietà che io propongo l'onorevole ministro può stare perfettamente tranquillo. La nostra legge non stabilisce una forma unica degli atti di notorietà. Gli atti di notorietà sono ammessi da varie leggi, ed in forme diverse. Quindi, ci metteremo facilmente d'accordo sulla forma dell'atto di notorietà, in modo che si possa essere perfettamente garentiti, che chi lo produce abbia realmente combattuto nelle colonne dei volontari e nelle campagne del 1848 e 49.

Mi permetta la Camera che ricordi un altro fatto storico della nostra risurrezione.

Caduta la Repubblica Romana, nel 2 luglio 1849, Giuseppe Garibaldi usciva da porta S. Giovanni con una piccola colonna di volontarii, dirigendosi verso l'unico astro lucente che ancora risplendeva sull'orizzonte

dell'indipendenza italiana, che era Venezia. Da Roma a S. Martino non fece che scivolare in mezzo alle colonne napoletane ed austriache, che cercavano appunto di fermarlo.

Fu una ritirata leggendaria, veramente eroica! Giunto sul piazzale di S. Marino, vedendo che non era più possibile raggiungere Venezia, egli licenziò i pochi volontari rimasti. Ebbene, quelli che di quella colonna sopravvivono non hanno, per quanto poveri, potuto ottenere la loro pensione. In quel giorno, Garibaldi non aveva nè modo nè possibilità di rilasciare congedi od attestati di servizio. In questi giorni appunto, ho ricevuto una lettera di uno dei superstiti di quella colonna che si raccomanda a me, perchè si porti questa piccola modificazione alla legge vigente, onde anch'egli possa avere la pensione.

Detto questo, io raccomando alla benevolenza della Camera e dell'onorevole ministro, di prendere in considerazione la mia proposta di legge. (*Benissimo! Bravo!*).

Di Broglio, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Broglio, *ministro del tesoro*. Io mi capacito facilmente del sentimento pietoso che muove l'onorevole Rampoldi a fare la proposta per la quale l'assegno vitalizio si estenderebbe a tutti quei veterani che dimostrassero di non possedere già una rendita superiore alle lire 500. E, se non dovessi ascoltare che l'animo mio, mi sentirei propenso a dare immediatamente il mio assenso alla sua proposta.

Vi è però una questione di principio, che fu già portata dal Governo davanti alla Camera, e cioè se sia ammessibile che le proposte per aumenti di spese vengano dalla iniziativa parlamentare senza che il potere esecutivo possa prima ventilarle, esaminarne la portata e dichiarare se o meno le condizioni della finanza permettano di accettarle.

Evidentemente la proposta dell'onorevole Rampoldi non può avere in se stessa tali elementi di estensione e di gravità da portare un serio onere alla finanza. Tuttavia credo che, per ragione del principio cui ho accennato, non sia possibile una dichiarazione affermativa del Governo, senza che esso possa averla esaminata in precedenza.

Quindi, in ossequio al costume cortese della Camera, di non respingere mai nessuna proposta di legge la quale non urti contro alti principii, non mi oppongo che sia presa in considerazione quella dell'onorevole Rampoldi; faccio tuttavia quelle riserve di ordine generale e specifico alle quali già ho accennato.

Quanto alla proposta di iniziativa dell'onorevole Gattoni, essa sembra molto più semplice, ed in fondo non ha che un fine di giustizia, poichè egli mira con la proposta stessa ad ottenere che tutti coloro i quali hanno preso parte alle campagne gloriose del 1848-49 possano effettivamente godere dell'assegno previsto dalla legge, senza che ne siano impediti da ostacoli di procedura.

Però non gli posso nascondere che l'accontentarsi della semplice formalità dell'atto di notorietà è cosa molto pericolosa, e certo non occorre che io dica con quali mezzi si imbastiscano certe volte gli atti di notorietà, poichè il metodo è notorio. Tuttavia, se questa forma dell'atto di notorietà potrà circondarsi di tali garanzie per le quali l'atto stesso possa, come deve, rappresentare la verità, da parte mia non avrò certo motivo di oppormi a che la proposta dell'onorevole Gattoni sia tradotta in legge.

Formulo quindi ogni riserva sotto questo punto di vista, ma non mi oppongo che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gattoni.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro, con le accennate riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Rampoldi.

Chi è d'avviso che si debba prendere in considerazione questa proposta di legge si compiaccia di alzarsi.

(*La Camera la prende in considerazione*).

L'onorevole ministro del tesoro, pure con alcune riserve, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Gattoni.

Chi è d'avviso che si debba prendere in considerazione questa proposta di legge si compiaccia di alzarsi.

(*La Camera la prende in considerazione*).

Svolgimento di una mozione.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento della seguente mozione: « La Camera invita il Governo a provvedere che sieno eliminati i pericoli derivanti dalla applicazione dello articolo 6 della legge 12 giugno 1902 n. 185 sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte, affinchè sia salvato il patrimonio archeologico ed artistico nella parte che deve essere assolutamente conservata in paese per le esigenze della cultura e del decoro nazionale. — F. Barnabei, Socci, Chiesi,

Ciccotti, Celli, Pompili, Lanza di Scalea, Rampoldi, Guicciardini, Del Balzo Carlo, Aguglia, Cirmeni, Chimienti, Calissano, Vollaro de Lieto, Morelli-Gualtierotti, Santini, Camera, Rizzo, Serristori, Molmenti. »

L'onorevole Barnabei ha facoltà di parlare per isvolgere questa mozione.

Barnabei. Onorevoli colleghi, forse vi meraviglierete che, venendo io a parlarvi della legge sulla conservazione delle antichità, cominci col richiamare la vostra attenzione sopra un articolo di giornale, che, come dimostra lo stesso suo titolo, pare non abbia da fare assolutamente nulla col mio tema. Si intitola « Emigrazione e popolazione », e venne pubblicato nel *Secolo* il giorno 20 di questo mese. Fu scritto da quell'ingeno robustissimo che è il mio amico Guglielmo Ferrero, il quale, toccando un argomento che rientra nei problemi più difficili della presente questione sociale, trovò nel tema stesso il motivo di accennare ad un fatto che rientra nella questione nostra sopra le antichità.

Il Ferrero, venuto come tanti altri in Roma sui primi di aprile per assistere al congresso internazionale di scienze storiche, ebbe opportunità di incontrarsi con un nostro caro collega, che mi spiace di non vedere qui presente, con l'onorevole Giustino Fortunato. È assai facile immaginare quale possa essere stato il tema dei loro discorsi. Giustino Fortunato non può aver parlato che della questione del Mezzogiorno, della quale egli è fervente e benemerito apostolo. In fatti, dice il Ferrero che si parlò dei benefici immensi che alle popolazioni del Mezzogiorno arreca l'emigrazione. E veramente ora le cose stanno così.

Ho parlato anche stamani con alcuni miei amici, che venivano dai paesi delle nostre montagne d'Abruzzo, i quali mi hanno confermato che si risente colà un beneficio potentissimo dal danaro che viene spedito dagli emigrati, i quali gareggiano tra loro a chi può mandarne di più alle loro famiglie. È uno spettacolo che dà occasione di pensare assai bene di questa nostra buona gente, la quale continua a sentire così fortemente i vincoli della famiglia, da far vivere paesi intieri e portare aiuto grandissimo per evitare una crisi economica. Ma, dice il Ferrero, mi si fa osservare esservi ormai pericolo che tutta questa ricchezza, che finora ci è venuta dall'America, cominci presto a mancare.

L'America fino ad oggi ci ha preso tutti i nostri lavoratori, da qualunque parte venissero e comunque essi fossero. Oggi non ammette nel suo territorio se non quelli che sono robusti e che sappiano leggere e scrivere. Io vedo qui l'onorevole Ferri, il quale l'altro giorno nel grande comizio per le scuole, che si tenne qui in Roma mentre durava il congresso per le scienze storiche, diceva: Guardate che cosa succede. Vengono qui tra noi genti di tutti i paesi a rendere omaggio ai monumenti della nostra grandezza, e ad inchinarsi innanzi alle nostre grandi memorie, dalle quali traggono elementi di ammaestramento. Ebbene, mentre riceviamo tutti questi omaggi qui tra noi, i nostri fratelli, che vanno in America ad offrire le loro braccia pel lavoro, sono cacciati via, sono respinti, perchè non sanno leggere.

Il Ferrero, considerando nel suo articolo questo fatto, e pensando che ora in America non si accettano tutti i nostri operai, ma solo quelli che sono robusti, si preoccupava grandemente delle funeste conseguenze che ne deriverebbero, e pensava con un certo sgomento all'oscurità dell'avvenire. Pensava che nella seconda metà del secolo scorso noi abbiamo potuto far fronte a tutte le esigenze del paese con grandi sacrifizi, vendendo le nostre antichità, spogliando dei loro ornamenti i palazzi magnatizi, vendendo le nostre selve, e mandando a lavorare in paesi lontani i nostri figli. Ora, se questa forza vitale, che è rappresentata dalla vigorosa robustezza dei nostri figli verrà a mancare, se questi nostri figli ci ritorneranno estenuati, sfiniti, come faremo a provvedere in avvenire?

Certamente non bisogna disperare nel futuro; l'Italia, conchiudeva il Ferrero, troverà in sè medesima le risorse per acconciarsi alla meglio ai bisogni ed alle responsabilità dei tempi. Ma questo adattamento ci costerà sempre un logorio di noi medesimi; noi vi ubbidiremo consumando qualche altra preziosa dovizia, accrescendo la precarietà della nostra condizione nel mondo.

Io non voglio vedere così buio nell'avvenire. Credo che nel cammino ascendente dell'umanità il paese nostro continuerà ad avanzarsi nella via del progresso materiale e morale. E mi fermo a considerare la questione sulla tutela delle antichità, la quale è di natura così vasta, comprende tanti alti interessi, mira a tanti fini, che anche nella grande questione sociale essa mette capo.

Se non che, considerate le antichità anche dal punto di vista commerciale, da cui il Ferrero nel suo articolo le ha considerate, se per acquistare nuove sorgenti di ricchezza

nazionale se ne dovesse continuare a far mercato, non soltanto ce ne verrebbe danno morale, ma anche danno materiale, e non tarderemmo ad accorgersi che quel profitto, di cui oggi ci rallegriamo, diventerebbe in gran parte illusorio.

I nostri lavoratori, anche se avranno perduto gran parte della loro energia, torneranno fra noi, e ci daranno le forze che loro rimarranno; ma le nostre antichità non torneranno, ed il loro esodo definitivo ci depaupererà grandemente, arrecando danno irrimediabile a quegli alti fini della cultura pei quali uno Stato eminentemente civile deve tutelare tutto ciò che contribuisce agli studi della storia e dell'arte.

Contro il commercio delle antichità in questi ultimi tempi sorsero proteste in nome della coscienza pubblica. Ed allorchè troppo frequentemente si verificarono infrazioni ai divieti delle leggi circa la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte all'estero, e ne venne incolpata l'Amministrazione dello Stato, questa declinò ogni responsabilità, attribuendone la colpa alla mancanza di una legge. Quando sventuratamente si tornava a deplorare che Tizio o Caio avesse venduto clandestinamente un quadro od una statua, e si rimproverava al Governo di non aver fatto il proprio dovere per impedirlo, al Governo riesciva molto facile il respingere qualunque accusa. Esso aveva deferito il colpevole al potere giudiziario, ed il potere giudiziario non aveva esitato a dichiarare il più delle volte che non c'era luogo a procedere. Le vecchie leggi, mantenute in vigore, non erano più applicabili. Come si poteva adunque imporre all'amministrazione pubblica un compito che essa non era in grado di adempiere? Nel tempo della dinamite e della polvere senza fumo, come sarebbe stato possibile che essa si difendesse con pistoloni a pietra focaia e scarichi? Con tali mezzi non era assolutamente possibile di procedere; ci volevano armi efficaci, ossia leggi proporzionate alle esigenze dei tempi nuovi.

Nè il Governo avrebbe potuto esimersi dallo attendere alla tutela del nostro glorioso patrimonio archeologico ed artistico, quando si sa che questo patrimonio c'è invidiato da tutti, e che l'esercitarne la tutela costituisce per noi un legittimo orgoglio.

Il mancare da parte nostra a quest'obbligo, corrisponde a rendere valide le pretensioni di coloro, che ci vorrebbero perfino contendere la legittimità di questo possesso. Stando ad essi, se l'amministrazione di questo patrimonio contribuisce al progresso della cultura, se le fonti della cultura non possono essere monopolizzate da alcuna nazione, vuol dire che questo patrimonio italiano ha carattere internazionale. Ed allora ogni nazione, esercitando un suo pieno diritto, può, anzi deve intervenire ad esercitare l'azione sua per la tutela dei proprî interessi nell'insieme degli interessi del mondo civile.

Secondo questi signori, per la degna tutela del nostro patrimonio archeologico ed artistico, non basterebbe istituire un nuovo concerto europeo, come quello che vedemmo negli anni passati istituirsi per la questione di Creta; ci vorrebbe un concerto internazionale, essendo interessata nella nostra questione anche l'America. Le nazioni civili dovrebbero esercitare sopra di noi un sindacato col mezzo di delegati o di residenti esteri, nel modo con cui, le potenze, mediante l'invio di propri delegati, esercitano la tutela dei loro interessi nell'amministrazione delle finanze turche ed egiziane.

E notate, onorevoli colleghi, che questo che io dico non lo affermo solamente per ricordi vaghi che io abbia, ma vi sono dei documenti stampati, secondo i quali l'interesse delle scuole di Germania, di Francia, d'Inghilterra e di America richiederebbe che in Italia ci fossero dei residenti esteri per tutelare le ragioni della cultura archeologica. Non importa poi che questi che alzano la voce per la tutela di queste ragioni, e parlano in nome dei letterati e degli studiosi, mirino al solo fine di costituirsi in posizioni privilegiate per poi sempre meglio esercitare il commercio degli oggetti antichi. Perocchè la questione principale che muove tanta gente è effettivamente quella di aver mano libera per fare il commercio. Ma noi non dobbiamo fermarci sopra queste ed altre miserie che servono di pretesto alle basse speculazioni. Noi dobbiamo guardare a qualche cosa che è molto alta, ed è veramente degna della Camera italiana; e per ciò non perdiamo altro tempo sopra queste ridicole pretensioni.

Ebbene, se l'Amministrazione dello Stato dichiarava di non poter compiere il proprio dovere pel difetto delle leggi, si imponeva al Governo l'obbligo di dare all'Amministrazione la forza necessaria per compiere il dovere suo.

Bisognava provvedere a che non ci fossero più disposizioni di legge paragonabili alle pistole scariche; ma che ci fossero leggi efficaci e proporzionate ai nuovi tempi.

Se non che, qui nasceva subito una dif

ficoltà somma. Se le nuove leggi che si domandavano dovevano riparare alla insufficienza delle leggi vecchie, dovevano avere quel vigore che le vecchie avevano perduto, bisognava pure badare che le nuove leggi non fossero troppo vessatorie. Imperocchè da una parte l'amministrazione dello Stato protestava di non potere adempiere il suo dovere per la inefficacia delle vecchie leggi, dall'altra parte vi erano pure molte persone le quali protestavano per la eccessiva violenza che le vecchie leggi esercitavano. Allora, se doveva il Governo trovare un temperamento per accontentare tutti, da una parte e dall'altra, doveva proporsi di risolvere un problema difficilissimo, che bene poteva paragonarsi alla quadratura del circolo.

Bisogna però dire che con la legge del 12 giugno 1902 il Governo vi fosse riuscito. Le lodi prodigate al Ministero dopo l'approvazione di questa legge attestano che il problema fu risoluto e risoluto bene, perchè le maggiori lodi vennero appunto dall'Amministrazione pubblica.

Prevalse il concetto che oramai fosse matura nella coscienza pubblica la necessità di considerare il tema in sè e per sè, abbandonando le esagerazioni. Ritornò in voga un principio propugnato altre volte, cioè che se non è possibile salvare tutto, debbasi pensare a conservare quello che è giusto che rimanga fra noi. Si doveva pensare a conservare tra noi quelle cose che sono di sommo pregio; le altre non era giusto che fossero negate alle altre nazioni, quando il possedimento di esse può servire a quegli utili di cultura ai quali ogni nazione deve contribuire, per quanto è possibile.

Allora si disse: facciamo un catalogo, in cui sieno indicate queste opere di sommo pregio, le quali non potranno uscire dallo Stato. E per rendere anche maggiore il beneficio di assicurare al patrimonio pubblico quello che non può nè deve uscire dal regno, includiamo in questo catalogo anche tutto ciò che appartiene allo Stato, ciò che appartiene agli Enti morali, ai Comuni, alle Provincie. Tutto questo sarà assolutamente inalienabile; ed in tal modo avremo il grande vantaggio di assicurarci la conservazione della maggior parte di questo patrimonio. Resterà una piccola parte, quella che è costituita dagli oggetti di proprietà dei privati; ed a questa si potrà provvedere facilmente, facendo dei sacrifizî, comprando soltanto quella roba che è necessario non vada via. E bisogna acquistare, perchè non è giusto che si sequestri quello che, mentre appartiene agli altri, serve pure al vantaggio pubblico. Sarà una specie di espropriazione per causa di pubblica utilità. Vuol dire che il Ministero in caso di vendita avrà la prelazione; vuol dire che per esercitare questo diritto di prelazione il Ministero cercherà di accumulare una quantità di danaro, che basti per poter provvedere agli acquisti.

Come si fa ad accumulare questo danaro? Si fa in questo modo. Per ora la tassa d'ingresso nei musei, gallerie, monumenti e scavi di antichità è in aumento; dunque da questo fondo potremo levare una quota assai rilevante.

Poi l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte ci darà una somma anche forte. Inoltre potremo vendere degli oggetti antichi esistenti nei nostri musei, e che non abbiano valore, cioè sieno dei duplicati. Poi potremo vendere le riproduzioni degli oggetti di arte e vendere le pubblicazioni che si fanno dal Governo sopra le antichità. Infine potremo avere altre risorse, e così potremo formare un fondo cospicuo, con cui annualmente potremo provvedere all'acquisto degli oggetti antichi di sommo pregio, i quali dovranno rimanere nel Regno.

Si aggiungeva pure che si sarebbero avute tutte le cautele nello stabilire i prezzi di compra; e se al Governo si fossero proposti troppi acquisti in un momento, esso avrebbe avuto la facoltà di procedervi con certe dilazioni per aver tempo di mettere insieme le somme occorrenti. Intanto, finchè non fosse fatto il catalogo, dove fossero segnate queste opere di sommo pregio, finchè non fossero messe a disposizione del Ministero le somme occorrenti, sarebbero rimaste in vigore, per l'esportazione all'estero, le disposizioni precedenti, con tutte le forze dei loro divieti.

Furono questi i concetti fondamentali sui quali si basò la nuova legge, e si determinò l'azione che avrebbe dovuto svolgere il Governo.

Ma il mantenimento di questo divieto non impedì che si applicasse subito la legge con una libertà eccessiva. In fatti l'onorevole ministro sentì la necessità di fare una circolare per impedire che continuassero gli abusi. Avveniva che varii enti morali si credessero autorizzati a vendere, a mano libera, gli oggetti antichi da essi posseduti.

Eppoi altri inconvenienti gravissimi cominciavano a rivelarsi.

I negozianti di antichità si mostrarono fin da principio contentissimi di questa nuova legge. Non fecero punto mistero della

loro gioia. Dichiararano anche a chi non lo avesse voluto sapere che era finalmente venuto il tempo del loro maggiore guadagno. Allora essi si diedero a fare delle provviste, a raccogliere il materiale da portare sul mercato, nella certezza che, scaduto il termine del divieto, essi si sarebbero presentati al Governo, per chiedere se volesse usare il diritto di prelazione nello acquisto degli oggetti che avrebbero portato all'estero.

Perocchè è stabilito dalla legge che quando uno possieda un oggetto, dichiarato di sommo valore, non ne può disporre, senza l'autorizzazione del Governo; e ciò per lasciare al Governo la facoltà di esercitare il diritto di prelazione. Se si tratta di vendere l'oggetto nell'interno del Regno ed il Governo vuole esercitare il diritto di prelazione, si nomina una Commissione, per determinare il prezzo di acquisto. Ma se si tratta di oggetti pei quali si domanda l'esportazione all'estero, è inutile nominare la Commissione, per decidere sul prezzo di compra. Il prezzo allora lo determina il compratore estero, o chi porta l'oggetto all'estero. Se il Governo vuole comprare, deve allora pagare quel prezzo che il compratore estero è pronto a pagare, salvo a diminuirlo di un tanto che rappresenti la tassa di esportazione.

Che cosa intanto è avvenuto? Nelle provviste che gli antiquari hanno fatto degli oggetti che maggiormente potevano servire al loro commercio, si è cominciato subito a parlare d'oggetti di grandissimo valore, che salirono a prezzi altissimi.

Fu più volte parlato e scritto in questi ultimi tempi intorno ad una statua posseduta da una famiglia principesca romana, trovata sulla spiaggia di Anzio, nel luogo ove si stendeva la famosa villa di Nerone. Non si sapeva se la statua fosse stata rinvenuta in una proprietà pubblica o privata. Il rinvenimento avvenne molti anni or sono; ma nessuno pose gli occhi su quella bellissima scultura, anche perchè nessuno pensava che il ricco proprietario l'avrebbe venduta. Eppoi v' era il divieto delle leggi. In ogni modo in questi ultimi tempi allo studio che ne fecero gli studiosi della storia dell'arte si aggiunsero gli studi di coloro che, non curando di indagare se la statua fosse veramente di Prassitele o della sua scuola, si occuparono di vedere in che modo vi si potesse maggiormente guadagnare.

Si disse che quella statua fu valutata 200 mila lire; poi salì a 300 mila; finalmente si disse che era stata valutata 500 mila lire. Si aggiunse che fu proposto al Governo di pagare subito 100 mila lire all'Erario, come tassa di esportazione, purchè si concedesse subito la facoltà di esportarla. Naturalmente ogni buon volere del Governo si sarebbe infranto dinanzi a questa difficoltà. Infatti come avrebbe potuto il Governo dal fondo dei risparmi e delle economie prendere la somma di 400 mila lire per procedere a questo solo acquisto? E non siamo innanzi ad un caso isolato; ce ne sono altri.

Intanto merita di essere considerato un fatto curiosissimo che si verifica con l' applicazione della nuova legge. Si è inaugurato un nuovo sistema di gara fra i negozianti per contendersi il possesso di quel tale oggetto, da cui credono o sperano di fare maggiore guadagno. E questo nuovo sistema riesce a detrimento dell'Erario pubblico. Si specula sul prezzo maggiore col proposito di farlo pagare al Governo.

Prima, quando v' erano i divieti, si ricorreva a mezzi più semplici e diremo anche meno dannosi pel Governo. In casi estremi, quando non si riusciva assolutamente a ritogliere all'altro l'oggetto su cui si era fissato lo sguardo, e che sarebbe stato clandestinamente esportato dal Regno, negoziatori anche celebri non rifuggirono dallo esercitare il mestiere nobilissimo di fare la spia!

Ora, non essendo nell'interesse dei negozianti il procedere all'esportazione clandestina, essendo tolto al Governo il mezzo di tutelare i propri diritti ricorrendo al sequestro, la gara fra i negozianti si esercita col rialzare i prezzi; nella quale gara chi viene maggiormente a perdere è il Governo, se lo si vuole obbligare ad esercitare il diritto di prelazione.

Dirà qualcuno: ma è sempre meglio pel Governo, se non intendendo esercitare il diritto di prelazione, possa ottenere da questa gara un aumento fortissimo delle tasse di esportazione. Al che io non rispondo, perchè non mi pare che si possa giustamente porre la tesi intorno al compenso che debba trovare lo Stato in multe pecuniarie per un danno irreparabile di ordine morale. Non voglio qui fermarmi nè su quesso nè sulla questione giuridica, trattata anche in conforto della nostra mozione dal bravo professore Stefano Jannuzzi, e mi basti accennare alla cosa ritornando al mio dire.

Dunque nella forma odierna del gareggiare, i negoziatori di antichità, fanno salire i prezzi sempre a detrimento del Go-

verno, e sempre in modo da assicurare il lauto guadagno della speculazione.

Ho detto che il caso della statua di Anzio non è solo. Si preparano al Ministero altre difficoltà.

Ho letto nel « Messaggero » di dieci giorni fa, che in una tenuta principesca, nelle vicinanze di Roma, (l'ho letto nel « Messaggero ») (*si ride*), è avvenuta una scoperta di primissimo ordine. Il sindaco di un Comune vicino ha fatto eseguire uno scavo in un terreno che credeva proprietà municipale; e vi ha rinvenuto dei sarcofagi di marmo. Uno di essi è di un interesse capitale. Sono dolente di dover contribuire a fare la *réclame* di questi oggetti che sono in possesso di privati. Me ne dispiace; ma non posso fare a meno di citare questo fatto. Dunque uno dei detti sarcofagi ha un pregio veramente raro. Appartiene al tempo di Augusto e porta scolpita in bassorilievo la scena Virgiliana di Enea a Laurento, e la scena di Romolo e Remo bambini, che il Tevere, nel ritirarsi della piena, lasciò a secco sotto il Palatino.

Siamo adunque innanzi alle leggende che furono in voga al principio dell'impero, quando coll'opera dei poeti fu celebrata la riforma religiosa, consacrata con la inaugurazione del Pantheon di Agrippa nell'anno 27 avanti Cristo. Abbiamo una nuova rappresentazione di quelle scene per cui è celebre l'ara di Ostia conservata nel Museo Nazionale romano. Ho sentito poi dire che nel nuovo sarcofago sia rappresentato pure lo scudo di Enea, così come è descritto da Virgilio.

Ora chi è che non vegga la importanza di una scultura che ci riporta al momento di questa riforma religiosa, celebrata nei libri classici, e consacrata in uno dai maggiori monumenti di Roma?

Ebbene, il « Messaggero » annunzia che un archeologo ha valutato quel sarcofago 200 mila lire. Domani il prezzo si farà salire a lire 400 mila; ed il Governo italiano dove andrà a cercare i denari per far fronte a tutta questa ferocia nel rialzare i prezzi?

Il solo proposito di gareggiare significa prestarsi al giuoco degli speculatori, i quali o riescono a sacrificare noi, ovvero, a prezzo dell'umiliazione nostra, riescono a fare immensi guadagni, sfruttando l'ambizione dei miliardari americani.

Questi moltissime volte non discutono punto sul merito dell'opera. L'importanza dell'opera viene determinata dall'altezza del prezzo con cui è stato possiblle contenderla alla miseria italiana. Eppoi basta che un professore di grido abbia fatto lo acquisto. Il nome di lui è garanzia di rarità e di merito. Non c'è luogo a discutere. Quando l'oggetto antico è stato comprato per mezzo del professore tale o tale altro, od anche col suo consiglio, ogni osservazione in contrario non può venire che da un ignorante!

Mi ricordo (mi permettano di fare questo ricordo) che una volta in un grande albergo si metteva a tavola del vino, che a dir vero era tutt'altro che eccellente. Era un luogo ove si andava a curare la salute; e veramente il bere quel vino non era punto indicato per la cura. Però era inutile fare osservazioni. Era affisso nelle sale un gran diploma ottenuto in un'esposizione, che premiava come ottimo quel vino. Allora, se uno diceva che il vino non era buono, gli si rispondeva che egli era malato di stomaco, essendo riconosciuto che quello era il migliore dei vini. (*Viva ilarità*).

Ci si creano adunque ogni giorno nuove difficoltà. Ogni giorno occorrono nuove e cospicue somme. Veggo che l'onorevole ministro del tesoro se ne è andato via (*Ilarità*), prevedendo forse che si sarebbe trattato di denari. (*Si ride*).

Del Balzo Carlo. È sempre latitante il ministro del tesoro. (*Si ride*).

Barnabei. Dunque non c'è modo di uscire. Dobbiamo rimanere assolutamente schiavi di queste speculazioni, che sono addirittura feroci, e che non hanno termine.

A qual partito intanto si è appigliato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica? Egli ha detto: finchè non è compiuto il catalogo, in cui sieno indicati gli oggetti di sommo pregio, e finchè non si sono trovati i denari, rimanga tutto come sta.

Ma il catalogo secondo un articolo della legge avrebbe dovuto essere fatto in un anno. La legge fu promulgata il 12 giugno dell'anno scorso; dunque tra poche settimane noi ci troveremo al termine della legge. Ed allora?

Una voce a sinistra. Il catalogo non è ancora cominciato,

Barnabei. Ma il guaio non è che non sia ancora cominciato il catalogo; il male è che non siano cominciati i denari (*Si ride*).

Desumo ciò dal considerare le somme stanziate nel bilancio di assestamento, e quelle che dovrebbero essere indicate nelle variazioni al quadro di classazione per l'esercizio 1902-903, presentate dalla ragioneria generale dello Stato, ed inserite nel Bol-

lettino ufficiale del Ministero del tesoro, edito nello scorso dicembre.

Fino ad ora abbiamo soltanto pel fondo destinato agli acquisti una somma di lire 153,867.50 come metà del totale della tassa di entrata nei musei e gallerie. Abbiamo poi un provento di lire 58,453.10 costituito dall'aumento della tassa di esportazione, ora abolito, essendo stato sostituito dalla tassa progressiva introdotta con la nuova legge 12 giugno dello scorso anno.

Avremo inoltre il prodotto di questa tassa progressiva, che non ancora ci è noto. Non importa fermarsi sopra altri proventi. Certo è che la somma totale sarà deficientissima; nè si potrà provvedere con essa a fare i maggiori acquisti.

Innanzi a questa deficienza, che vogliamo credere dipenda da condizioni precarie, possiamo esser sicuri che nei prossimi esercizi crescano i proventi a tal punto da potervisi far fronte ai bisogni? E ciò senza che ci si debba preoccupare punto della natura di questi proventi?

Il solo desiderare che alcuni di questi proventi crescano, equivale a desiderare che cresca il deperimento di quel patrimonio che è nostro dovere di tutelare.

Per me la sola tassa di entrata nei musei, Gallerie, Scavi e Monumenti è quella che rappresenta un introito veramente fruttifero. Gli altri proventi sono o illusorii o dannosi.

Nelle variazioni al quadro di classazione si presume, in base alla nuova legge, un introito che si avrà colla vendita degli oggetti antichi di proprietà dello Stato, che nei musei sono considerati come inutili. Il solo fatto di mettere in vendita qualche cosa che appartiene allo Stato, dà origine a danni fortissimi. È il modo di accreditare la più volgare speculazione a danno del decoro pubblico.

Si dice: ma noi non vendiamo oggetti importanti; vendiamo i duplicati.

Pescetti. Già, i doppioni.

Barnabei. L'onorevole Pescetti quando fu discussa la legge, mostrò i pericoli ai quali si va incontro, autorizzando questa vendita.

E dobbiamo augurarci che non vi siano introiti; cioè che nulla dei nostri musei sia venduto. Ciò non significa voler negare agli altri i mezzi di studio. La questione e assolutamente diversa.

Per l'assestamento del bilancio si calcola pure sul prodotto della tassa progressiva per la estrazione all'estero degli oggetti di antichità e di arte. E sopra ciò non ho nulla da dire. Quando si tratta di oggetti, la cui uscita non interrompe la serie dei nostri documenti storici, quando non si tratta di oggetti di singolare e famoso pregio, sta bene che vi sia questa tassa, il cui ammontare per quest'anno non possiamo conoscere, non essendo compiuto l'esercizio finanziario.

Ma per la formazione del fondo necessario agli acquisti vengono indicati altri introiti, che offrono motivi a varie considerazioni.

Alcuni di essi sono costituiti dalle multe per infrazioni alle disposizioni di legge. Comprendo che anche il denaro che proviene dalla colpa può servire ad opera buona. Ricordo di aver letto che Leone X fece dare la sistemazione alla via di Ripetta, coi proventi delle multe imposte a delle donnine allegre. Ma nel caso nostro le multe corrispondono a danni materiali, apportati al nostro patrimonio.

La legge mette pure a contributo il prodotto della vendita degli oggetti scoperti negli scavi eseguiti in terreni di proprietà privata per la quota che deve spettare allo Stato. Ed anche questo trasformare in denaro la roba antica, per parte del Governo, costituisce un pericolo grandissimo, che finisce coll'accreditare la più volgare speculazione a danno del decoro pubblico.

Poi abbiamo altri proventi per accrescere il fondo destinato agli acquisti. Ed uno specialissimo è quello che si avrebbe con la vendita dei calchi e con le riproduzioni degli oggetti antichi, esistenti nei nostri musei.

Non mi sembra che convenga al Governo stabilire uffici proprii per l'esercizio di questo commercio, considerato in tali proporzioni che debba fruttare esageratamente. Quando si tratta di eseguire calchi di statue o di altre sculture non ci sono cautele che bastino. Da un lato, se si vogliono far buoni affari occorre di avere forme eccellenti; dall'altro lato per avere forme eccellenti è necessario in molti casi danneggiare gravemente gli originali che si vogliono riprodurre meccanicamente.

Se le forme cadono in discredito, gli affari non si fanno. Ricordo che un signore italiano, stabilito in Grecia, del quale in questo momento non mi torna in mente il nome, fece al paese nostro un dono cospicuo, regalando tutte le forme in gesso dei più celebri monumenti architettonici e delle più rinomate sculture greche. Erano le forme che erano state adoperate in Atene nella famosa officina Martinelli, se non erro, la quale si sarebbe chiusa.

Ebbene da queste forme l'Amministrazione dello Stato non potè per gran tempo ricavare utile alcuno. Si levarono delle voci che ne diffusero il discredito. Ora ho sentito dire che di questi giorni finalmente quelle forme, o molte di esse vennero utilizzate; e di ciò sinceramente mi rallegro. Ma sentii anche ripetere più volte che queste forme non solo erano stanche, ma erano state fatte con trascuratezza, in maniera da non riprodurre tutte le profondità, e le sinuosità dei capolavori originali.

L'arte della scultura, quando arriva alla perfezione, rappresenta nel suo naturale movimento le membra del corpo umano, e ritrae nella loro naturalezza le pieghe degli abiti. Se questa espressione perfetta richiede lavoro e spesa da parte di chi modella e scolpisce, non piccolo lavoro e spesa esige anche da parte chi deve riprodurla col mezzo meccanico dei calchi. Forse si comprenderà meglio la cosa con qualche esempio.

Nella salita del Quirinale, entro le nicchie del muro di sostruzione ci sono delle statue, alcune delle quali si presentano in una posa molto raccolta. Sono statue dell'ordine di quelle che si conoscono col nome di Municipali.

Vi erano negli antichi Municipi dei signori che amavano molto di essere lodati e celebrati con statue, e per questo amore di vanagloria facevano dei doni al pubblico. Si racconta di quel famoso Manio Meconio Leone di Petelia, presso l'attuale Strongoli, il quale non si contentò di essere rappresentato una volta sola a cavallo; volle avere due statue equestri, eppoi un'altra statua in piedi, e per questo lasciò nel suo testamento alcuni fondi al Comune. Le rendite di questi lasciti dovevano servire anche pei godimenti pubblici in certi giorni; e vi si facevano banchetti ai quali partecipavano i decurioni, gli augustali, e non mancavano distribuzioni di denaro anche pel pubblico. Ma avveniva che quando il Municipio doveva esso stesso pensare a far eseguire le stutue, cercava di spendere il meno possibile. Quindi questi benemeriti personaggi dovevano contentarsi il più delle volte di essere rappresentati in un blocco solo e di poco prezzo; per cui poco movimento di braccia, e poco movimento di pieghe.

Questo eccessivo amore di economia da parte dei Municipi faceva sì che colui che aveva fatto il dono, in molti casi per avere una statua ottima, ed in atteggiamento libero e naturale, se la pagava egli stesso. Perciò, appena il Municipio, come atto di riconoscenza pel dono ricevuto, aveva decretata la statua, assegnandole il posto in luogo celebre, il personaggio si affrettava a dichiarare (il che era poi ripetuto nella iscrizione dedicatoria) che, contento egli dell'onore avuto, voleva sollevare il Comune dal sostenerne la spesa.

Ora quando i calchi non sono fatti bene, arrivando fino alla profondità delle ombre, ai sottosquadri, invece di avere una riproduzione perfetta di un capolavoro antico, si ha una specie di statua di personaggio municipale eseguita a spese di un municipio soverchiamente economo.

E di un difetto simile erano accusati molti di questi calchi donati al Governo.

Nè basta dire che, se si vogliano fare guadagni colla vendita dei calchi, tutto si riduce a far eseguire le forme perfettamente. Ci sono delle statue, massime di bronzo, alle quali il solo tentativo di farne la forma produce danno irreparabile.

Paiono esagerazioni, ma la cosa è proprio così! Abbiamo la statua in bronzo rappresentante Bacco, trovata nel mezzo del Tevere quando si fecero le fondamenta della pila centrale del ponte Garibaldi. Quella statua bellissima, secondo il parere di un dottissimo professore di scienze naturali, è malata, non si sa se di un fungo o di microbi (*Si ride*). L'applicarvi dell' umido o delle sostanze grasse nuoce grandemente.

Ci sono delle statue che perdono grandissima parte del loro pregio, quando si toglie loro la bellezza della patina che le riveste.

Dunque sono molte le questioni alle quali bisogna guardare quando si tratta di queste riproduzioni e di questi calchi. Nè il Governo può o deve soltanto mirare al profitto che si può fare con la vendita di questi calchi, quando l' esecuzione di essi porta nocumento all'oggetto antico.

C'è la famosa statua marmorea del museo delle Terme, che rappresenta un giovane in ginocchio; sulla quale non so quanto si è scritto e si scriverà per determinarne il soggetto. Ebbene, quella statua aveva una patina che le formava una velatura di pelle talmente vera che pareva proprio persona viva. Ora se si continua a lavorarvi sopra per i calchi, la si rovina addirittura. A Bologna (scusi la Camera se entro in particolari).

Voci. No, no: dica, dica!....

Barnabei. A Bologna ci sono sulla facciata della chiesa di San Petronio nelle lunette sopra le porte alcuni santi di bellezza veramente meravigliosa, ai quali gio-

vava la polvere come il tempo ve la aveva posata, perchè questo deposito a guisa di velo bianchiccio manteneva l'effetto della luce. La parte alta rimaneva in chiaro; e dove non era la polvere si determinava l'ombra. Di uno di quei gruppi di sculture hanno voluto fare un calco; ed ora quelle belle statue paiono ranocchie scorticate. (*Ilarità*).

Per la tutela delle cose antiche non ci sono riguardi che bastino; non c'è cura che sia sufficiente. Ricordo che Giuseppe Fiorelli, nel primo periodo della sua benefica attività per gli scavi di Pompei, aveva perfino paura di mandare un vaso da Pompei nel museo di Napoli, facendone la spedizione in ferrovia. Lo scotimento della ferrovia qualche volta poteva nuocere.

Saranno magari esagerazioni; ma giova il loro ricordo a dimostrare che, quando si tratta di cose, che hanno un grande valore in sè, e che non possono essere sostituite, non ci sono cure che sieno sufficienti. Quindi le nostre antichità, i nostri oggetti preziosi, che formano la ricchezza dei nostri musei, non si possono soverchiamente considerare dal lato del profitto materiale che se ne può trarre.

Ma il mio discorso potrebbe andare troppo in lungo, ed io abuserei della vostra pazienza; quindi torno al nostro tema. Che cosa è avvenuto? I mercanti di antichità da principio, come ho detto poco fa, si sono mostrati felicissimi delle disposizioni di questa legge; ma quando hanno visto il pericolo che potesse esserne ritardato il godimento, hanno incominciato a dare sfogo alle loro geremiadi. È vero che avemmo un beneficio, con la nuova legge; ed il beneficio fu quello di far cessare una produzione letteraria specialissima, la produzione degli opuscoli pieni di invettive contro l'editto Pacca! (*Si ride*). Tutti i deputati sanno che produzione ricca e feconda fosse questa, e che sollievo sia stato per noi quello di esserne finalmente liberati! Ma sono cominciati altri lamenti sulle misere condizioni dei poveri negozianti, ai quali è riserbata la sorte più triste! Vedete, essi dicono, che cosa succede a noi! Dobbiamo comperare, ad esempio, le sculture del palazzo Giustiniani; ed in che consistono queste sculture? Che cosa sono queste statue delle quali si deplora tanto la perdita? Sono tutte stoppate ed ingessate, che si possono paragonare alle polpette da friggere. La decantata statua di Mercurio è tutta di gesso; non c'è rimasto che un miserabile torso. Per acquistare tutte queste falsità, e trasformarle in denaro a beneficio del commercio noi facciamo dei sacrifici. E mentre ci sforziamo per far pagare agli altri della roba che non vale niente, ecco che inaspettatamente ci si accrescono le difficoltà sul commercio antiquario, Ora si lavora contro questo commercio, gettando il discredito sulle cose antiche! A Parigi non ci possiamo presentare più, perchè ora si è scoperto che nel quadro di Rembrandt nella firma dell'autore manca un *t*; e poi c'è la questione famosa della tiara! (*Si ride*).

Le visite dei sovrani e dei grandi uomini politici hanno fatto tacere in questi ultimi giorni di aprile le polemiche sopra questa tiara.

Ed allora, continuano i commercianti, al discredito che si è voluto diffondere sopra le antichità, voi volete aggiungere le vostre persecuzioni, sospendendo la applicazione della nuova legge!

Ed ecco che ai lamenti generali si aggiungono quelli speciali dei negozianti di monete. Ed ai lamenti si fanno seguire le minacce di proteste da far valere innanzi ai tribunali contro il Governo che mantiene ingiustificati divieti, mentre o dovrebbe comperare, o lasciare agli altri la facoltà di vendere.

Ed ecco che per uscire dalle difficoltà gli stessi ufficiali dell'amministrazione pubblica gridano che ci vogliono denari e molti. E uno dei più alti funzionari dell'amministrazione, lodando la nuova legge stampa queste parole: « Ma veniamo al sodo, cioè ai fondi annuali che saranno stanziati nella parte ordinaria del bilancio della spesa del ministero della pubblica istruzione. »

Voci. Chi è?

Barnabei. Leggo ciò nel *Fanfulla della domenica*, e continuo. « Se sarà possibile di far votare alla Camera i fondi necessari, la direzione generale delle antichità e belle arti potrà provarsi ad applicare la legge, se no, farà bancarotta. »

Voci. Chi è?

Barnabei. Ho detto che è uno degli ufficiali dell'amministrazione il quale dice che se non si avranno danari, e molti, per fare acquisti, la direzione delle belle arti dovrà fare bancarotta.

Voci. Chi è?

Barnabei. Che importa il nome? Non è mica qui solo che si è dichiarato che ci vogliono denari; altri alti ufficiali dell'amministrazione hanno dichiarato lo stesso.

Ed allora, se tutta la questione si riduce a dover mettere assieme dei denari, come può il Ministero proporsi un compito così

alto, quale è quello di tutelare il patrimonio archeologico nazionale? Se le stesse esigenze della cultura in tutto il mondo civile impongono che questo nostro patrimonio sia custodito dallo Stato, come può lo Stato nostro assumersi questa nobilissima tutela, quando il solo mezzo che gli si assegna per esercitarla è quello dei denari? E potremo noi proporci sul serio di gareggiare coll'America in fatto di denari? Con tutto il nostro buon volere, con tutto il maggiore prodotto delle nostre imposte, con tutti i calcoli sulle economie dei nostri emigrati, sarebbe delitto il proporsi di gareggiare in denaro con gli americani.

Per molti di essi lo acquistare le cose antiche significa ubbidire ai capricci della moda; significa non rimanere inferiori agli altri in una delle più invidiate manifestazioni del lusso. Quanto più l'oggetto è diventato famoso per prezzo a cui si è fatto salire sul mercato, tanto più viene magnificata la ricchezza di chi ad ogni costo lo ha voluto avere. Maggiore poi è la soddisfazione allorchè si può dire (come ho accennato poco fa) che quel tale sarcofago, quel tale busto, quel tale quadro si ebbe per mezzo del professore tale o tal'altro, secondo la fama di alcuni nostri uomini che in questa maniera si fanno diventare celebri, i cui nomi all'estero figurano continuamente in questi clamorosi acquisti.

In tal modo si addensa una rete fittissima di interessi; e tutto congiura a crearci difficoltà. Da una parte i negozianti palesi, e non palesi, dall'altra parte gli intermediarii, e quelli che si accontentano solo di dare agli oggetti le patenti di rarità! E tutto congiura contro lo Stato, massime quando questo commercio produce molto di più di quello che produceva in altri tempi il commercio delle reliquie dei santi. (*Si ride*).

Dunque non ci è per noi che una sola salvezza: quella di accumulare denari, ed in tanta copia da poter far fronte ai miliardarii americani. Ma se questo è impossibile, deve il Governo dichiarare che lo Stato italiano è impotente a compiere il dovere di tutelare per decoro proprio e nell'interesse della cultura universale il prezioso retaggio delle memorie storiche ed artistiche?

Io ripenso che fu una vera fatalità quella che costrinse a presentare alla discussione questo disegno di legge! Mi pare che a questa fatalità avesse dovuto ubbidire lo stesso ministro; e lo dimostra il fatto che egli dovè presentare una legge non sua.

Parve intervenisse anche qui quella forza fatale, che si insinua in tutte le cose delle nostre amministrazioni e le domina. Spesso è questa forza che volge le cure dello Stato verso un orizzonte diverso da quello a cui bisognava mirare.

Mentre si resta sotto l'impressione delle enormi difficoltà che rendono quasi impossibile l'esercizio del proprio dovere, si è trascinati ad alleviarle.

Non intendo minimamente alludere ad altri mali che assai spesso fecero accrescere le complicazioni delle cosidette macchine governative, e fecero inventare uffici unicamente e semplicemente per creare dei posti a delle persone.

Cirmeni. Si è fatto sempre così.

Barnabei. Prevale il più delle volte il proposito di liberare l'amministrazione dai fastidii. E sembra che lo spirito principale che domina in questa legge sia quello di liberare l'amministrazione centrale da qualunque fastidio, lasciandole la massima libertà di azione, senza obbligarla ad assumere alcuna responsabilità. Considerata la gestione da questo punto, che cosa deve fare l'Amministrazione dello Stato? Essa deve tutelare ciò che è degno di essere tutelato nel Regno; ossia gli oggetti di sommo pregio. Essa non deve avere neanche la pena di andare a ricercare quali siano questi oggetti di sommo pregio. Ci saranno delle Commissioni tecniche che li indicheranno e li segneranno in catalogo. E quando gli oggetti saranno segnati in questo catalogo, il Governo li dovrà comprare o lasciarli andar via, se dentro un certo tempo non sarà riuscito a mettere insieme i denari per comprarli.

Se non che quali e quante difficoltà si creano allo Stato da questa semplificata funzione amministrativa!

Per chi possiede un oggetto che da un ufficiale del ministero sia stato giudicato di sommo pregio, e sia stato iscritto nel catalogo, il solo fatto della iscrizione in catalogo costituisce per il possessore dell'oggetto un grandissimo vantaggio. E non debbo nè anche lontanamente supporre che vi possano essere persone interessate a non comprendere nel catalogo qualche oggetto, che sia veramente di sommo pregio, per facilitarne l'uscita a profitto della speculazione.

Ma è sommamente pericoloso il permettere che la determinazione del pregio sommo in un oggetto sia lasciata all'arbitrio, quando nella varietà dei giudizi può avvenire che si giudichi di nessun pregio, ciò che fuori del Regno viene pagato moltissimo. Fu emanata nello scorso gennaio una sentenza

di tribunale nella quale risultò non essere di sommo pregio un oggetto che, portato a Parigi, fu venduto 86 mila lire. (*Commenti*).

Non mi fermo circa altri particolari che accrescono giornalmente gli ostacoli all'azione del Governo; mentre giornalmente si compiono fatti che ribadiscono l'obbligo del Governo nella tutela delle antichità.

Io ripenso a tutto quello che molto felicemente lo stesso ministro Nasi ha detto in questi giorni nei suoi bellissimi discorsi, che egli pronunciò nei congressi che si sono tenuti in Roma, e nelle solenni feste dell'arte che sono state qui celebrate.

È stato dovunque un vero inno alle nostre gloriose memorie storiche ed artistiche, le quali costituiscono il tesoro che maggiormente tutti ci invidiano. Il presidente delle sezioni estere, che parlò nella inaugurazione del Congresso per le scienze storiche disse che in nessun luogo come in Roma uno si trova tanto vicino a ciò che costituisce i più grandi ricordi del passato. Il che significa che in Roma ed in Italia abbiamo una specie di officina di lavoro fruttifero, nella quale noi abbiamo il dovere di presentare agli studiosi stranieri, il materiale più fruttifero per il progresso dello studio, e quindi tutto ciò ha una ragione potentissima di essere conservato qui.

Ho visto ora fra noi l'onorevole collega Di Sant'Onofrio che, come presidente della benemerita Società pel movimento dei forestieri si propone di concorrere all'aiuto di quella Società a questo nobilissimo scopo.

I forestieri non sempre vengono tra noi solamente pel nostro cielo. Un cielo simile al nostro lo troverebbero facilmente anche altrove (*Interruzioni*).

Una voce. Non molto facilmente.

Barnabei. Non molto facilmente; va bene (*Si ride*). Ma è certo che uno dei motivi principali per cui vengono anche quelli che non coltivano *ex professo* gli studi dell'arte e si esercitano unicamente nelle indagini della critica storica, è quello dell'ammirazione dei nostri monumenti e delle nostre memorie storiche e artistiche.

Non c'è Sovrano che, venendo quì, non debba portare omaggio a queste nostre memorie.

Noi abbiamo ora dovuto aspettare l'onorevole ministro Nasi, perchè, come rappresentante del nostro Governo doveva compiere il nobile ufficio di accompagnare Sua Maestà il Re d'Inghilterra nella visita che ha fatto un'ora fa ai monumenti del Foro Romano. Non offenderebbe noi, ma offenderebbe sè stesso chi, venuto qui, non si inchinasse innanzi a queste nostre memorie.

Non si discute di tutto ciò: bisogna sentirlo! (*Bravo!*). La gente che è ispirata a sentimenti nobili ci rispetta per questo, perchè sa, che noi abbiamo un altissimo compito, quello di conservare questo patrimonio per il decoro nostro e per l'utile di tutti.

Ma intanto se ne discorre di continuo; e quando pare che tutti ne siano pienamente persuasi, si ritorna a domandare in che veramenta consista ciò che da noi si deve conservare.

Fermiamoci un poco sopra quelli che si chiamano ora oggetti d'arte, ed ora oggetti di antichità. Non parliamo degli edifici monumentali che, fortunatamente, non se ne vanno. Ma non bisogna considerare questi oggetti da un solo lato. Vedete, ogni oggetto antico può essere considerato sotto varii aspetti: prima di tutto dal lato del commercio che se ne può fare (*Si ride*). V' è infatti molta gente che considera un oggetto antico, per esempio una statua, da questo lato soltanto; cioè dal modo con cui ci si possano fare dei quattrini. Altri la considerano come un modello da servire per la scuola, altri dal lato della ispirazione che può dare ad un artista che la guardi, e la contempli. Poi vi sarà un altro, il quale riconoscerà che quella statua appartiene alla scuola del celebre maestro tale, ed è o un lavoro originale, ovvero è una copia; ma è sempre un caposaldo per lo studio della storia dell'arte. Essa ci rivela una delle conquiste che l'arte ha fatto per arrivare poi alle più grandi rappresentazioni del bello. Un altro riconoscerà in quella statua un documento prezioso per la storia del costume. La statua di una divinità ci diventa documento prezioso per la storia della religione e via dicendo.

Ma chi deve avere la cura delle cose antiche, non deve badare a limitare l'azione sua a questo, cioè che le antichità possano servire ad uno soltanto dei fini che nello studio di esse trovano il loro adempimento. Bisogna pensare che ogni opera antica deve servire al conseguimento di un fine supremo, in cui tutti gli altri fini che con esso si collegano trovano la loro soddisfazione.

Forse mi sarà facile mostrare ciò con un esempio. Tutti voi, onorevoli colleghi, conoscerete la statua che per molto tempo fu denominata il famoso gladiatore morente del museo Capitolino. Secondo molti in questa statua, assai bella, si può riconoscere maravigliosamente rappresentato un nobile guer-

riero, che resiste al dolore di una ferita mortale con la dignità che conviene ad un forte. È questo adunque un esempio bellissimo da presentare ai giovani che studiano la scultura, acciò vogliano imitarlo.

Ma ecco che viene un dotto e dice: questa è un'opera d'arte della scuola di Pergamo. Ed ecco un nuovo titolo che accresce il pregio della statua, la quale non solo come modello da imitare nella scuola di scultura, ma ci si presenta come esempio di lavoro prodotto da una delle officine più famose della scultura greca; e merita anche per questo di essere esaminata dagli studiosi.

Ma ecco viene un'altro dotto e dice: Questa statua non rappresenta un gladiatore. Se per lo stile con cui fu modellata, se pel marmo in cui venne scolpita essa rivela un lavoro della scuola di Pergamo, scuola che fu in fama nell'età che succedette ad Alessandro, per l'ornamento che ha sul collo questo combattente, e per il suo tipo, esso rappresenta un soldato gallo morente. Ora un soldato gallo in Pergamo ci riporta alle memorie conservateci da Plinio intorno alla sconfitta degli invasori Galli che avevano fatto irruzione nel sacro suolo di Pergamo nel III secolo avanti Cristo, allorchè la vittoria del Re Attalo sopra di essi fu celebrata con sculture innalzate nell'acropoli della stessa Pergamo, e con altre che si dicono mandate in dono ad Atene. Dunque questa statua di soldato gallo ferito è prezioso documento storico. Essa ci riporta a questi monumenti di vittoria, ed è una copia di altra statua, fatta nella stessa scuola di Pergamo.

Per i maggiori titoli che accrescono il nostro interesse nello studio di quel lavoro di arte, il Gallo ferito ci fa maggiormente avvicinare ad uno dei personaggi, dei quali imparammo il nome ed un poco di storia fino da quando eravamo nella scuola. I Galli, respinti del territorio di Pergamo, rimasero confinati nella Gallogrecia o nella Galazia, distribuiti in tetrarchie. Al tempo della guerra mitridatica sulla fine della repubblica, uno dei tetrarchi di Galazia fu Deiotaro, quella specie di Menelick dell'antichità. (*Ilarità*).

Egli aiutò i Romani contro Mitridate, ed ebbe premi da Lucullo e da Pompeo; e poi dal Senato romano fu promosso alla dignità di Re, abolite le tetrarchie della Galazia e costituitone un regno.

Ma più tardi egli non seppe guadagnarsi il favore di Cesare. Accusato di tradimento contro Cesare, questi lo spogliò del regno. Ed allora Deiotaro se ne venne a Roma a cercarsi un avvocato ed a reclamare i suoi diritti pei quali era stata conculcata l'autorità del senato; e si mise allora sotto il patrocinio di Cicerone. Avemmo allora la orazione *pro Deiotaro*, che è per tutti una vecchia conoscenza fatta nelle scuole del ginnasio.

Ecco adunque come un oggetto antico, studiato in tutti i suoi lati, se ha pregi che lo rendono adatto per lo studio dell'arte, per lo studio della storia dell'arte, per quello della storia del costume, e via dicendo, ha un pregio superiore, in cui tutti gli altri si compenetrano, il pregio di essere documento storico. E con questo criterio dobbiamo ricercarlo; con questo riguardo dobbiamo custodirlo, se dobbiamo preparare tutta la serie dei documenti storici.

L'onorevole ministro Nasi, nella inaugurazione del Congresso di scienze storiche ricordò giustamente a titolo di lode il grande lavoro del *Corpus* delle iscrizioni latine fatto dall'Accademia di Berlino, sotto la guida e col lavoro indefesso del grande maestro Teodoro Mommsen. Ricordò pure la grande opera del Muratori, e disse giustamente che noi abbiamo il sacro dovere di continuare queste opere.

Il *Corpus inscriptionum latinarum* più che opera compiuta deve essere considerato da noi come un programma di un ampio lavoro che abbiamo l'obbligo di compiere.

Ebbene, che cosa abbiamo fatto noi in tutta Italia, per ordinare e custodire degnamente questo materiale ricchissimo, epigrafico, che venne registrato nel *Corpus*, e che continua a ritornare alla luce dopo che i volumi del *Corpus* furono pubblicati? Nulla! Noi non abbiamo fatto assolutamente nulla!

Il *Corpus inscriptionum latinarum* è il più grande tesoro di documenti storici che si conosca per tutto il periodo dell'impero romano, distribuito a seconda dei varî municipî, con la indicazione delle memorie relative alla religione, alla costituzione dei municipî, agli uomini che si resero famosi nell'amministrazione dello Stato e via dicendo.

Dall'impero venendo verso i nuovi tempi, che cosa abbiamo fatto noi per la tutela dei documenti storici?

Debbo ricordare che l'ultimo giorno del congresso di scienze storiche il bravo professor Francesco Pullè fece sapere per incarico del Ministero che si era dato ordine di procedere alla stampa delle iscrizioni cristiane, per la quale il Parlamento stanziò fondi speciali nel bilancio dell'istruzione. E questo è bene. Ma le esigenze dello studio dei nuovi tempi impongono altre cure

per le altre rivelazioni del primitivo cristianesimo, e per lo studio importantissimo della civiltà giudaica tra la fine della Repubblica ed il principio dell'Impero e per tutto il tempo dell'Impero nelle varie regioni della penisola. Che cosa abbiamo noi fatto per tutto ciò? Nulla, assolutamente nulla! Le antichità cristiane non sono state, nè anche ricordate nella legge.

E parrebbe quasi che fossimo stati arrestati dal grido di allarme, che levò la stampa cattolica di Germania, quando nello scorso anno si temè che nella nuova legge il Governo italiano volesse esercitare ingerenze sui monumenti sacri delle catacombe.

E dai primi tempi cristiani, risalendo in su, che cosa abbiam fatto per la scoperta ed il coordinamento dei documenti storici? Non abbiam fatto nulla!

Io mi sono rallegrato questa mattina nel leggere nel « Popolo Romano » la notizia che il commendatore Salvarezza, consigliere di Stato, il quale fa parte del Consiglio degli archivi, ha presentato all'onorevole ministro dell'interno una relazione circa gli Archivi di Stato italiani. Questa notizia era già apparsa nell'Agenzia italiana del 14 aprile, e diceva così:

« Per incarico ricevuto dal ministro dell'interno, il commendator Cesare Salvarezza ha condotto a termine e presentata una pregevolissima relazione sugli Archivi di Stato italiani. Il commendator Salvarezza, il quale come membro del Consiglio per gli Archivi, era in grado di conoscere le vicende degli Archivi stessi, ha trattato con molta competenza e dottrina l'importante questione, invocando finalmente una legge che regoli questa materia, che si connette ad una delle maggiori e più ammirate e gloriose ricchezze d'Italia. »

Meritano di essere ricordate anche le sollecitazioni fatte da un altro benemerito di queste ricerche, dal senatore Beltrami-Scalia, il quale molte volte in Senato ha richiamato l'attenzione del Governo circa questi infiniti tesori di documenti, che esistono nei nostri archivî, e che in molti luoghi sono assolutamente abbandonati.

Di tale abbandono nessuno penserà mai ad attribuire la colpa al Ministero dell'istruzione, perchè gli archivi di Stato sono ora affidati al Ministero dell'interno, che può avere cura diretta di quelli delle provincie e dei comuni, mentre agli archivi capitolari e diocesani sopraintende il Ministero dei culti.

Ma un articolo della nuova legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte considera pure documenti degli archivi di enti morali per il merito artistico che possono avere. Il che dimostra la necessità che alla custodia di tutta questa materia importantissima il Governo debba procedere con cure bene coordinate, acciò il nostro paese possa presentare nei tanti suoi centri, saviamente classificati e custoditi, i documenti della nostra storia.

Intanto nei nostri archivî vengono a studiare i forestieri; ed il chiarissimo professore P. Kehr, che ne ebbe incarico dalla Società di scienze di Gottinga, mediante la collaborazione del bravo dottor Luigi Schiaparelli, ora insegnante paleografia nell'istituto superiore di Firenze, ne ha compiuto l'esplorazione.

Nè ciò mi spiace minimamente; nè potrebbe spiacermi! Mi sentirei felicissimo se io potessi dare grandissimi aiuti ai forestieri nel loro studio dei nostri documenti di archivio e delle nostre antichità.

Ciò che mi spiace è che essi non trovino i nostri archivi tutti in perfetta regola, nè le nostre antichità completamente e convenientemente raccolte o tutelate.

Per me (ed in ciò credo esprimere i sentimenti di quanti amano gli studi e la patria) siamo noi che abbiamo il dovere di ricercare, classificare e custodire questo materiale di documenti storici, formato da documenti di archivio e da lapidi scritte e da oggetti antichi.

Dall'età dell'impero abbiamo accennato alla serie dei documenti storici coi quali giunge fino ai tempi a noi vicini. Risalendo verso i tempi primitivi la serie dei documenti viene costituita da oggetti che con l'indagine archeologica si possono raccogliere.

È tutto un lavoro vasto che suppone un vasto programma. È un lavoro che richiede opera energica e continua e tutta dedicata ad esso; lavoro che richiede abnegazione, e non deve essere privato dei sussidi necessari.

Ci vogliono uffici ben costititi, con personale capace, ben retribuito, e che non sia distratto da altre cure, e renda pubblicamente conto del proprio lavoro, per accrescere la cultura del paese.

Bisogna incoraggiare i giovani, facendoli persuasi che, attendendo a questo lavoro di indagini archeologiche e di classificazione di documenti, si può acquistare verso gli studi e verso la patria una benemerenza ancor maggiore di quella che si acquista con ascendere alle cattedre universitarie.

Bisogna nobilitare la carriera, e costi-

tuire le compagnie dei valorosi, e non continuare con le confusioni, che pur troppo si deplorano nel servizio, dove pure si sono costituite delle dittature, e dove, nelle risoluzioni delle più gravi questioni archeologiche spesso intervengono persone che certamente non sanno leggere il greco, e pel latino è difficile che sappiano tradurre una favola di Fedro. (*Si ride*).

Bisogna pensare... è vero, onorevole Ciccotti, Ella approva pienamente.

Ciccotti. Sì, è vero, ma era anche vero.....

Barnabei. Lasciamo stare; non abusiamo della bontà della Camera.

Ciccotti. Chi ha la responsabilità di tutto questo?

Barnabei. Anche la Camera ha le sue colpe; e io domando scusa se sono entrato in queste quistioni: ma io sono a disposizione dell'onorevole Ciccotti, e mi metto agli ordini della Camera per rispondere alla interruzione che egli mi ha fatta. Però, ripeto, lasciamo per adesso stare tutto questo. Badiamo ciò che occorre a noi per riescire ad adempiere il dover nostro, e non permettiamo che si continuino a costituire queste posizioni notoriamente privilegiate ed anche un poco scandalose.

Cerchiamo di incoraggiare i giovani acciò non se ne vadano dall'amministrazione, ma trovino in essa la soddisfazione meritata. È dall'opera di questi giovani che dobbiamo aspettarci la tutela del nostro patrimonio archeologico con la classificazione e la degna conservazione dei nostri documenti storici, la cui ricchezza deve diventare sempre maggiore. Ma è mestieri che, oltre a stabilire norme saldissime pel retto funzionamento del servizio, evitando le confusioni che fanno comodo solo a coloro che devono moltiplicare gli stipendi, vi sieno anche sanzioni di leggi efficaci.

La classificazione di documenti storici non si può fare per via di arbitrio. I documenti storici esistono in sè e per sè, e l'esigenza dello studio impone che non ne sia interrotta la catena.

Le disposizioni di leggi debbono rendere possibile lo adempimento di questa esigenza. Sicchè non basta mantenere il divieto di cui è parola nell'articolo 6 della legge, ossia continuare ad impedire l'uscita dal regno degli oggetti considerati di sommo pregio. Bisogna che non solo gli oggetti ritenuti di sommo pregio, ma tutti quelli che poonveri e propri documenti storici siano conservati in paese, e per nessun verso ne ossan o uscire.

È qui la questione principale a cui bisogna subito provvedere. Altrimenti col sistema che si è inaugurato troppe cose importanti si perdono, che sarebbe necessario di salvare.

Forse io esagero; ma sento che fra quelli che coltivano gli studî, forse soltanto poche persone pensano diversamente di me. Io sono di avviso che questo lavoro di ricerca, di classificazione e di custodia del nostro patrimonio archeologico, dobbiamo farlo noi stessi.

Il solo fatto di lasciarne la cura agli altri è sempre documento o di nostra incapacità o di nostra miseria. E non è che ci muova un falso amore di patria, o quel mal fondato spirito di campanilismo che ci si rinfaccia col nome di *chauvinisme*.

Lasciamo queste magre consolazioni ai trafficanti di antichità, i quali, quando si vedono ostacolati da noi nelle loro speculazioni ci chiamano *chauvinistes*. Quelli che sinceramente amano il progresso degli studi, debbono riconoscere che il sommo interesse esige che i documenti storici rimangano custoditi nel proprio luogo, e bene classificati per servire a tutti.

Saremmo *chauvinistes* se volessimo impedire ai forestieri, ai dotti di venire a studiare a casa nostra. Tutt'altro; il nostro fermo proposito, il nostro vivo desiderio deve essere invece quello di poter vedere il maggior numero di studiosi da tutte le parti del mondo venir qui da noi, e trovare qui tutti i mezzi di studio; trovare aperti i nostri musei, aperte le nostre biblioteche, aperti i nostri cuori.

Il nostro orgoglio deve essere quello che gli studiosi trovino qui in casa nostra tutto ciò che occorre per lo studio, e che se ne ritornino poi contenti.

Ora non ci si deve impedire di compiere in casa nostra il più elementare dovere di ospitalità, facendo trovar preparato tutto ciò che serve allo studio; nè ci si deve umiliare coll'imporci che questa preparazione di cose nostre in casa nostra debba esser fatta da altri.

È un tema di cui vorrei molto dire per far meglio comprendere quanto sia fuori luogo il concetto *chauvinisme* in chi deve concepire e propugnare questo nobilissimo programma di lavoro.

Leggo nei giornali che oggi il ministro dell'istruzione pubblica di Francia, dopo la solennità delle feste dell'arte celebrate qui fra noi, e con tanta nostra soddisfazione e con legittima nostra compartecipazione

si imbarcherà a Brindisi per andare in Grecia, dove il primo di maggio farà ufficialmente la consegna al rappresentante del Governo greco del museo formato colle antichità scavate dalla scuola francese a Delfi. Lo scavo di Delfi segna una nuova benemerenza della Francia nel campo degli studi.

Ma io credo, onorevole ministro, che se il ministro di Francia fosse venuto in Roma per farci la consegna delle antichità scoperte nel Foro Romano, od in altri siti celebratissimi d' Italia, voi non vi sareste associato a quella solennità. La coscienza pubblica non vi avrebbe accompagnato così ferventemente, come vi ha accompagnato, e vi ha applaudito nel vedervi associato alla festa che i dotti italiani e francesi hanno qui celebrata.

Ho letto pure in questi giorni nell' « Agenzia Italiana » una notizia interessantissima, ed è questa. Nella Sorbona sarà istituito un ufficio di informazioni scientifiche per i dotti esteri. Con ciò si dà esecuzione ad un voto del Consiglio municipale di Parigi che per lo adempimento di esso stanziò nel bilancio del Comune un fondo apposito. Una disposizione simile è degna di un Governo eminentemente civile.

La capitale di una nazione che sente nobilmente di sè, la città che sente di essere officina di lavoro pel progresso della cultura, deve adottare tutti i mezzi acciò i beneficii di questa preparazione di cultura sieno diffusi ed ampiamente goduti.

Io mi auguro che possa venire presto il momento in cui anche sui nostri giornali possano gli stranieri leggere una notizia come quella che concerne l'ufficio di informazioni scientifiche istituito nella Sorbona.

E mi auguro che non possa mai accadere che se un dotto straniero, venendo a perfezionarsi tra noi nello studio della storia, e chiedendo di una statua o di altra opera antica, il cui esame serva al suo studio, debba sentirsi rispondere che o l' abbiamo venduta, o l'abbiamo fatta andare in America. Ciò sarebbe per noi deplorevolissimo!

Dunque programma completo di lavoro; ufficii adatti a compierlo ed ufficiali capaci di compierlo, bene retribuiti e non distratti da altre cure.

E sopra tutto mezzi efficaci di leggi che rendano possibile agli ufficii dipendenti dallo Stato la ricerca, la classificazione e la tutela dei nostri tesori di arte e di storia.

Non è il caso di ricorrere ai provvedimenti isolati e precari. Occorre una radicale modificazione della legge, nel senso che tutto ciò che è documento storico, sia opera d'arte, sia semplicemente opera antica, e che è patrimonio pnbblico debba rimanere in paese, per costituirvi la serie completa di cui si giova lo studio.

La costituzione di questa serie non può dipendere da capriccio o da arbitrio di alcuno. Ed ho piena fiducia che l'onorevole ministro Nasi, considerando il tema in tutta la sua vastità, possa mettersi d'accordo coi ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per provvedere alla questione gravissima degli archivi; sicchè tutto apparisca essere stato da noi convenientemente tutelato, con la coscienza degli alti interessi che racchiudono questi nostri tesori, pel progresso della cultura universale. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panzacchi, che è inscritto contro la mozione. (*Il deputato Panzacchi non c'è.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia, inscritto in favore della mozione. (*Non c'è.*)

Non essendovi altri inscritti...

Ciccotti. Io ho chiesto di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ciccotti. Io non avevo intenzione d'interloquire, pel fatto stesso che, essendo uno dei sottoscrittori di questa mozione, me ne ero rimesso a chi la svolgeva; ma credo che sia necessario ora di fare osservare alla Camera alcune cose, dopo il brillante discorso dell'onorevole Barnabei.

La Camera ha seguito con molta attenzione quel che ha detto, con spirito, con *verve*, l'onorevole Barnabei, ed ha fatto bene; ma credo che al discorso dell'onorevole Barnabei si possa opporre una cosa: ed è che egli non abbia esaurito, come era intenzione di tutti i firmatari, l'argomento della mozione medesima. Qui, due cose occorre fare: ricercare le cause per cui si è venuto sino a questo punto che l'onorevole Barnabei ha deplorato, e vedere chiaramente in qual modo si debba ovviare agli inconvenienti che tutti, e specialmente noi sottoscrittori della mozione, deploriamo.

Rispondendo a un invito dell'onorevole Barnabei, ho avuto occasione di dire, con una interruzione, che la grande responsabilità, in tutto questo, è della Camera; e la Camera bisogna che ne abbia piena coscienza, se vuole davvero giungere ad un rimedio che sia efficace.

Giova ricordare un precedente. Tutti questi oggetti d'arte, di cui si deplora l'esodo, la perdita, pel patrimonio dell'arte e della cultura nazionale, erano, in gran parte, già raccolti e custoditi nelle gallerie fede-

commissarie. Ora, che attitudine ha tenuto la Camera intorno a questo argomento?

L'onorevole Barnabei non ha toccato questo che era un lato interessante della questione, e che bisognava non trascurare; non ha avuto una parola per dire che contegno intendono tenere il Governo, le autorità e i poteri del paese di fronte a questo patrimonio raccolto nelle gallerie fidecommissarie. Eppure, è nell' occuparsi del patrimonio di queste gallerie, che il Parlamento si è avvolto in tanti errori ed ha creato tali precedenti, che quanto è avvenuto di poi, si può considerare come una conseguenza; e se ora i pericoli sono evidenti e inevitabili e imminenti, ove non vi si provveda con leggi capaci di rimediare al male, non si può dire, del pari, che non fossero prevedibili.

Le gallerie e i musei più importanti, ove si conservavano i maggiori tesori d'arte erano fidecommissari; non era permesso quindi di poter alienare gli oggetti in esse raccolti. Nel 1870, dopo riconquistata Roma all' Italia, si abolì il fidecommesso, ma si fece un' eccezione per le gallerie fidecommissarie, giacchè si disse che queste gallerie non potevano essere considerate alla stregua di tutti gli altri beni patrimoniali e fungibili.

Senonchè nel 1883, quando si credette acquistare per l'Accademia dei Lincei la galleria Corsini, parve di dover adottare un provvedimento che scioglieva e non scioglieva il fedecommesso e si rifugiava in una transazione, determinando che le gallerie fidecommissarie non potevano essere vendute se non allo Stato, Provincie o Comuni, oppure a Corporazioni riconosciute dallo Stato. Era una transazione, un mezzo termine, che della transazione e del mezzo termine avea tutti i difetti.

Ceduto una volta sulla quistione di principio, di fronte alla paura o alla pretesa paura della sottrazione dolosa delle opere d'arte, lo Stato ha indegnamente capitolato, pur avendo nelle leggi il modo di difendersi; e si è creato il bivio di acquistare o di perdere, creandosi obblighi che non aveva e imponendosi sforzi a cui non può far fronte. Così nell'anno passato si è pregiudicata indiscutibilmente la questione. Quando è venuta alla Camera la proposta per l'acquisto della galleria Borghese, si è dimenticato un fatto importante e da cui non si doveva prescindere, che lo Stato non solo toglieva indebitamente all'Erario dello Stato 3.600.000 lire ma creava un precedente a suo danno e risolveva contro di sè una questione di principio. Non voglio entrare nella questione storica, pur così fondata, circa i diritti di uso pubblico che il popolo romano poteva avere su quella collezione; ma chiedo: quando si fa un'espropriazione, che cosa si paga? Si paga il danno che il proprietario viene a risentire. Ora che danno poteva avere la Casa Borghese dal fatto di perdere una galleria che era fidecommissaria, una galleria che, non consentendo un reddito e non potendo essere messa in commercio, importava un onere anzichè un vantaggio? Invece lo Stato l'ha sciolta da ogni vincolo, le ha dato un valore venale, che non aveva e non poteva avere; e, se domani altre gallerie fidecommissarie, come ve ne sono ancora in Roma, minacceranno di disfarsi e scomparire in un modo o in un altro, lo Stato si troverà di fronte un precedente per cui dovrà continuamente dar fondo alle sue casse, per pagare quello che non dovrebbe esser pagato, o dovrà rassegnarsi a vedere emigrare alcuni de' nostri tesori d'arte migliori.

Onde opportunamente e mettendosi sullo stesso terreno del diritto costituito dal fedecommesso esistente si era proposto da questa parte della Camera di modificare il disegno di legge per l'acquisto della galleria Borghese, nel senso che lo Stato veniva ad assumere la custodia, liberando la Casa Borghese da un peso che si credeva non potesse più sopportare dopo sciolto il fedecommesso de' beni di rendita, e così si sarebbe risoluta la cosa nella maniera più semplice e più giusta.

Ho citato la questione della galleria Borghese perchè mi pare che essa serva a far vedere in qual modo la questione sia stata messa dal Parlamento e dal Governo ed in qual modo bisogna ridurla nei veri termini, se davvero vogliamo ovviare agli inconvenienti lamentati. L'onorevole Barnabei, dopo aver deplorato tanti danni e lamentato che l'articolo 6 della legge metta lo Stato italiano, così povero, in concorrenza diretta con i miliardari americani, concorrenza da cui non può riuscire che soccombente, ha creduto di trovare il rimedio a tutto nella miglior scelta del personale: una conclusione che in verità non rimedierebbe a nulla, perchè il personale probabilmente continuerà a scegliersi come si è scelto in tutti i tempi precedenti (la botte dà il vino che ha) e in ogni modo non si avranno i fondi necessari per potere comprare opere d' arte, di cui, anche artificiosamente, si potranno far salire i prezzi in modo eccessivo; nè vi sarà un elemento per

poterne stabilire il prezzo ad un punto o ad un altro; e noi rimarremo così privi di quelle opere d'arte che più abbiamo interesse di conservare.

Come dunque bisogna mettere la questione? Noi, su ciò, siamo caduti nello errore nel quale si è caduti tante volte in tutta la legislazione italiana.

Qui bisogna partire da un concetto organico. Volete voi considerare l'opera d'arte come una proprietà simile a tutte le altre proprietà e cose fungibili, una proprietà che possa essere messa in commercio, su cui lo Stato non possa mettere alcun vincolo, una proprietà che si possa considerare realmente come una pura e semplice proprietà privata? Se la considerate così, non avete altro rimedio che mantenere, l'articolo sesto e fare, in altri termini quel che si può fare per qualunque oggetto, conservando, tutt'al più, un diritto di prelazione. Volete, invece, considerare l'opera d'arte da un altro punto di vista, ritenere che gli oggetti d'arte non possono costituire una proprietà fungibile come tutte quante le altre, perchè vi sono ragioni d'ordine particolare che inducono a questo? Io non voglio nemmeno in questo momento opporre (eppure si potrebbe fare in tanti casi storicamente) come tanti di questi proprietari siano venuti in possesso di questi tesori d'arte: alcuni per caso, altri per averli comperati a prezzo vilissimo, o con danaro pubblico, altri per averli espilati al patrimonio pubblico a cui essi appartenevano. Non voglio ora, in questo punto considerare ciò: voglio considerare una ragione di necessità.

Mi valgo di una analogia. Per esempio, vi può essere, si è detto, proprietà più sacra della proprietà letteraria?

Un autore pubblica un libro. Questo libro ha, oltre il suo valore letterario e scientifico, un valore commerciale. Se l'autore, invece di impiegare il suo tempo a scrivere quel libro, attendesse a colonizzare un fondo, a produrre qualche cosa di materiale, egli potrebbe indefinitamente lasciare ai suoi discendenti per tutti i tempi di là da venire questa proprietà di cui è venuto in possesso, che ha saputo trasformare o che ha saputo creare. Invece, quando sono passati 80 anni da che il libro è stato pubblicato, cessa anche il diritto degli eredi, e la legge vi dice che quel libro può essere ripubblicato e ristampato liberamente senza riguardo ad alcuno. Perchè questa differenza? Perchè sopravviene una ragione di interesse pubblico, la quale dice che di fronte alla necessità della cultura, di fronte alle necessità della civiltà, le ragioni di ordine privato debbono cedere il passo, e, se non debbono addirittura scomparire, debbono prendere una posizione subordinata.

Ora per le opere d'arte accade cosa anche più forte, anche più importante che non questa che si può invocare per la proprietà letteraria. Opere d'arte che sono uniche, a cui ha contribuito per una serie di vie, attraverso una serie di mezzi, davvero, tutta la cultura, tutto il genio nazionale, sono oggetti di un diritto indiscutibile della nazione, che non può essere assolutamente manomesso.

La nazione deve considerare quest'opere d'arte con animo materno, come una parte di sè stessa, come una delle migliori sue estrinsecazioni, nè può lasciare che si interdica a tutta la nazione di assimilarsene gli effetti utili, nel supremo fine della civiltà, e di averne quell'educazione e quel godimento estetico che nessuno potrebbe negare, in omaggio alla natura stessa dell'opera d'arte e al sentimento dell'artista creatore.

Ora se si vuol considerare l'opera d'arte da questo punto di vista, bisogna venire alla conseguenza che lo Stato deve considerare questa proprietà diversamente da ogni altra proprietà privata; deve sapere affermare i suoi diritti, deve poterne impedire l'esodo, deve riconoscere ed affermare altamente che, quando, per esempio opere d'arte di questo genere vengono trovate, come vengono ora trovate, per caso, senza che altri possa vantarvi ragionevolmente e specificamente alcun diritto, (come può accadere nel caso di un autore vivente o in pochi altri casi ben definiti) è lo Stato che ne dev'essere, più anche che il proprietario, il custode. Diversamente se si vuole considerarla come una proprietà privata, si dovrà ammettere pure che, se, domani, uno è in possesso di una tela di Raffaello o di uno dei capolavori della scultura greca, può, considerandosi questa proprietà alla stregua di tutte le altre proprietà, spezzare col martello la statua che nessuno potrà più ricreare, o cancellare, con mano sacrilega, le figure a cui nessuno saprà più ridare la vita.

A vietare, del resto, l'esodo delle opere d'arte antiche, noi abbiamo anche dei precedenti: i precedenti per esempio, della legislazione greca, già citata dall'onorevole Barnabei, della legislazione introdotta in Creta nel 1898, nel riprendersi di scavi che facevano vedere come v'erano oggetti che avevano un interesse particolare storico, o un inte-

resse particolare d'arte, e che dovevano essere conservati. Vi è anche la legge prussiana del 1818. Ed in generale noi possiamo fare una distinzione netta tra Stati, che avevano opere d'arte da conservare e avevano adottato queste misure giustamente proibitive, e Stati invece che avevano bisogno di far entrare queste opere d'arte in folla e necessariamente avevano tutta la ragione di adottare un pieno liberismo, alieno assolutameate da vincoli che non avrebbero avuto nessuna ragione d'essere.

E tutto questo è suffragato da un'altra considerazione che faceva l'onorevole Barnabei e su cui ritornerò un momento, poichè mi basterà di avere esposto questi concetti di ordine generale, ed avrò finito. L'onorevole Barnabei richiamava l'attenzione della Camera sulla distinzione che si può fare della diversa importanza e dei diversi aspetti da cui può essere considerata un'opera d'arte.

Un oggetto d'arte antico può avere la sua importanza per certe doti particolari di bellezza, per cui esso si raccomanda al pubblico dei visitatori; ma, anche al di fuori di questa ragione di ordine estetico, può avere un'importanza storica per il fatto che serve a designare una data fase di civiltà o ad integrare e completare una serie di monumenti e di opere, avendo così importanza, non solo o non tanto per il suo valore speciale, quanto per il rapporto che esso ha con ciò che precede e con ciò che segue. E di ciò si potrebbero portare tanti esempi, specialmente volendo risalire a i primitivi di ogni genere, che talora non hanno un valore estetico (talora, anzi hanno sotto questo rapporto un valore perfettamente contrario), ma invece hanno un grandissimo valore storico. Ora, se noi ci mettiamo da questo punto di vista, è pericoloso dare facoltà a qualunque potere dello Stato, a qualunque funzionario, di alienare oggetti che molto probabilmente qualche volta, considerati dal punto di vista estetico, saranno facilmente poco apprezzati e dati via, mentre dal punto di vista storico hanno necessariamente la loro importanza o possono acquistarla da un momento all'altro, specie in relazione con le altre collezioni del paese.

Dunque, (ed ho così finito con questo) la Camera, se vuole davvero provvedere, deve portare la sua attenzione su ciò e adottare indirizzi e criterî logici ed organici, sia pure con qualche ragionevole e limitata distinzione di carattere, intrinseco, che, in omaggio al proprio modo di vedere, si possa fare nell'applicazione al materiale archeologico estratto dal sottosuolo, alle opere d'arte de' diversi tempi e alle Gallerie fidecommissarie o di libera proprietà privata. Assicurando allo Stato, per suo ottimo diritto, tutto il materiale archeologico di nuova scoperta e le Gallerie fidecommissarie, già si esaurirebbe per nove decimi, forse, la questione. Perchè è comune da noi il sistema di deplorare gli inconvenienti e abbandonarsi alle facili indignazioni, per mostrare che si ha cura del patrimonio artistico nazionale e che c'irritiamo degli speculatori che lo vogliono manomettere; ma poi, quando siamo al punto di venire ai rimedi, allora rifuggiamo dall'adottare quelle norme che pur si dovrebbero adottare. Qui si è parlato tanto degli speculatori, e mi permetta l'onorevole Barnabei di dirgli che non è da questa parte della Camera che si farà la difesa degli speculatori. Ma io posso affermare che questi speculatori sono la genuina manifestazione, un frutto spontaneo del mondo moderno. Nella società capitalistica, dove vige come massima e come metodo di lotta il principio che ciascuno deve tirare l'acqua al suo mulino, e tutti debbono affaccendarsi in questa gara di guadagno, per arrivare, chi più può, a guadagnare la palma ed a raggiungere il punto più alto, è naturale vi sia una categoria di persone che speculano sulle opere d'arte, come altri speculano sui grani in tempo di carestia, e su tutto, anche quando ragioni di ordine molto elevato vieterebbero di farlo. Ma è colpa di loro? È più colpa nostra.

Noi, che costituiamo qui la maggiore assemblea deliberante del paese e che abbiamo in mano il potere di fare le leggi e di porre rimedio a questi inconvenienti, sappiamo che vi è una proprietà che risponde ad esigenze di puro carattere privato, una proprietà di cose che possono essere o non essere riprodotte a volontà, e che vi è un'altra proprietà la quale si connette con la vita e con l'anima della nazione che ne costituisce l'essenza più ideale ed eterna, la più fulgida e più imperitura efflorescenza. Dobbiamo dunque, noi saper proteggere e tutelare, rivendicando all'Italia, rivendicando al paese per mezzo dei suoi organi legali, ciò che è della nazione e non di chi se ne trova o ne viene per caso in possesso e non deve potere nè comprometterne la conservazione, nè escluderne dal godimento i suoi concittadini. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. Annuncio alla Camera il seguente comunicato della Giunta delle elezioni: la Giunta delle elezioni, visti gli atti della elezione del collegio di Monopoli, e riservato ogni esame di merito, proclama eletto in sede di ballottaggio il signor Gian Matteo Solucci, dichiarando in pari tempo contestata l'elezione.

Mozione e interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura di una mozione e delle interrogazioni.

Del Balzo, *segretario*, *legge*:

« La Camera, in vista della imminente campagna risicola invita il Governo a prendere immediati provvedimenti per la limitazione delle ore di lavoro, per la fissazione dei limili di età, per la organizzazione di un efficace servizio di vigilanza; e ciò in applicazione delle relative leggi dello Stato.

« Cabrini, Rondani, Celli, Comandini, Bissolati, Socci, Ciccotti Rampoldi, Pantano, Caratti, Varazzani, Pescetti Ferri, Chiesi, Morgari, Sanarelli, Gattorno, Taroni, Todeschini, Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica per sapere se e quando egli provvederà al promesso riordinamento delle Biblioteche pubbliche e governative e presenterà al Parlamento il nuovo organico, il quale, ai cresciuti bisogni, provveda con personale stabile adatto ai suoi carichi e convenientemente retribuito.

« Molmenti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica per sapere se e quando sarà presentato alla Camera, come ne fu fatta promessa, organico delle Biblioteche governative, perchè possa andare in vigore col nuovo esercizio finanziario e siano collocati in pianta organica gli attuali trentadue apprendisti che prestano servizio gratuitamente da un lungo periodo d'anni.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle condizioni nelle quali versa il Regio Consolato italiano in Uskub (Macedonia).

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere la causa delle continue dispersioni e dei ritardi di consegna delle lettere da e per Ronciglione, e quali provvedimenti voglia prendere perchè cessi questo stato di cose.

« Leali. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non creda necessario significare ai sindaci delle città sedi di università degli studi che non è conforme allo spirito della legge -eu gare o ritardare agli studenti, che debbano recarsi nei rispettivi collegi politici per la elezione del rappresentante, il certificato di domicilio richiesto per usufruire della riduzione ferroviaria.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se crede siano giusti i criteri per i quali il paleografo signor Romolo Brigiuti non intende correggere gli errori riconosciuti nei documenti rilasciati dall'Archivio di Stato di Roma facendo così dispendiare inutilmente i contribuenti e se intende provvedere a che non si ripetano taii sconvenienti fatti.

« Leali. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se non creda opportuno completare la pubblicazione dei Libri Verdi circa la Somalia Italiana ed il Benadir presentando i documenti riguardanti il periodo dal 1° maggio 1895, col quale finisce il Libro Verde presentato dal ministro Blanc il 25 luglio 1895 (Doc. XIII *quater*) al 1° marzo 1899, data colla quale comincia il Libro Verde (Doc. XXI) sul Benadir presentato il 21 marzo 1903.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa l'azione illegale e scorretta del Tribunale di Trapani, ed in ispecie del giudice delegato sulla curatela della fallita Banca popolare segestana.

« Fazio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere quali provvedimenti intenda prendere verso gli ufficiali in attività di servizio, in seguito

alla sentenza che ha dichiarato essere loro dovuta l'indennità di guerra per la campagna d'Africa.

« Abbruzzese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze, dell'agricoltura e dell'interno per sapere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare i danni del disastro agricolo avvenuto nei giorni 19-21 corrente aprile nella provincia di Roma.

« Giacinto Frascara. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio per apprendere se intenda provvedere ad una nuova proroga che permetta l'inscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza agli operai che hanno compiuto il 35° anno di età oltre il 31 dicembre 1903.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere:

« 1° le ragioni per cui 12 contadini di Barisciano (Aquila) emigrati negli Stati Uniti d'America nel febbraio corrente anno, dopo 10 giorni di prigionia subiti arbitrariamente a Boston-Massa, furono respinti;

« 2° perchè nessuna risposta sia stata data alla protesta che la Commissione mandamentale d'emigrazione di Barisciano ha diretto al Prefetto d'Aquila e Commissariato centrale d'emigrazione per l'ingiusto trattamento inflitto ai detti 12 emigranti;

« 3° perchè la Prefettura di Aquila si rifiuta di rilasciare nuovi passaporti ai detti contadini che vorrebbero sottrarsi, emigrando di nuovo, alla miseria atroce in cui versano nel loro paese.

« Lollini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici sulla necessità di accelerare la concessione e la costruzione della strada ferrata, di tabella, Francavilla-Lecce-Nardò e dei due tronchi complementari a quella connessi: Francavilla-Locorotondo e Nardò-Alessano-Tricase-Poggiardo-Maglie.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici sulla necessità di accelerare e di facilitare l'esecuzione delle opere di bonifica di prima categoria in Provincia di Lecce e di preparare i progetti per quelle delle altre categorie, attenuando, per tutte gli oneri che dovrebbero ricadere sui proprietarii.

« Codacci - Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici per sapere se sia disposto a far redigere dal Genio civile un progetto per la sistemazione del porto di Castro di Diso.

« Codacci - Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro dell'Interno per conoscere quali misure abbiano adottato per prevenire lo sciopero generale e per attenuarne col contegno del Governo le dolorose conseguenze economiche, morali e politiche derivatene alla capitale del Regno, specie nei riguardi delle classi industriali e lavoratrici.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi sulla necessità di provvedere all'immediato trasporto da Lecce a Otranto e a Gallipoli della posta che arriva a mezzogiorno sostando nel capoluogo della provincia per due ore e mezza.

« Codacci - Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro delle Finanze per sapere se e come sia disposto a secondare i tentativi che si fanno per organizzare l'esportazione dei tabacchi gialli del Capo di Leuca.

« Codacci - Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quale trattamento agli effetti dell'imposta fondiaria intenda di fare agli oliveti colpiti dalla *brusca*.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri sull'indugio in provvedere all'istituzione di un regio consolato in Uskub e sul modo del suo funzionamento.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e come sia disposto da incoraggiare la piantagione dei gelsi la bachicoltura in Terra di Otranto.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria

commercio per conoscere i mezzi che intende di usare a fin di diffondere e di intensificare la cooperazione agraria in Puglia.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se come e quando intenda di esaudire i voti, più volte manifestati dai deputati pugliesi, per una più equa ripartizione degli acquartieramenti militari, richiesta da ragioni economiche e militari.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri per chiedergli se creda opportuno e conveniente, considerato l'attuale momento politico nei Balcani, essersi così lungamente indugiato, ed indugiarsi tuttora, in provvedere alla nomina del nostro rappresentante diplomatico in Sofia.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere il suo avviso intorno alle convenienze di migliorare gli ordinamenti interni degli asili d'infanzia e le condizioni delle maestre, che vi insegnano.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura per conoscere se e come intenda di far proseguire gli studi sulla malattia, detta *brusca*, che danneggia e minaccia, sempre più gli oliveti dell'estrema Puglia.

« Codacci - Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere per quali ragioni siano stati sospesi i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Galatina e quali disposizioni intenda di dare per la loro pronta ultimazione.

« Vallone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui gravi fatti avvenuti il 19 corrente mese in Galatina e sulle condizioni generali della provincia di Lecce.

« Vallone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda di dovere porre un termine agl'indugi, onde viene tuttora ritardato il definitivo provvedimento per la ubicazione del ponte sulla strada di Tesia detta « *Val daso* », in conformità della deliberazione del Consiglio Provinciale di Ascoli-Piceno in data 25 Novembre 1897, e 18 Dicembre 1900.

« Gaetano Falconi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo riconosca la necessità e la urgenza che siano finalmente adottati provvedimenti, nell'interesse dei Comuni sulla linea « *Ancona-Pescara* » ed in ispecie di quelli della Provincia di Ascoli-Piceno, che valgano a rimuovere i gravi danni derivanti dalla scarsa luce e dalla insufficiente altezza dei *sottopassaggi ferroviarii* posti di fronte ai centri abitati.

« Gaetano Falconi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri su la soluzione della vertenza tra l'Italia e gli Stati Uniti di America per il linciaggio di Erwin.

« Cirmeni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere il suo giudizio sull'improvviso licenziamento del medico comunale di Bollate, eseguito per ordine della autorità e per motivi, dei quali non è a ritenersi responsabile, il medico stesso, che col lodevole triennale servizio aveva già acquistata la stabilità al posto.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se approva il criterio in base al quale il Prefetto di Milano ha creduto opportuno di risolvere la questione medica nel comune di Bollate.

« Sormani ».

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. La mozione che abbiamo presentata interessa specialmente il ministro di agricoltura e commercio e il ministro dell'interno. Non essendo nè l'uno, nè l'altro presente, prego i ministri presenti di voler comunicare ad entrambi l'importanza dei provvedimenti che domandiamo e che debbono essere adottati prima del 20 del prossimo mese affinchè domani sera si possa discutere sull'ordine del giorno e stabilire la data dello svolgimento della mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle Poste e dei Telegrafi.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Rispondo all'onorevole Cabrini che mi farò premura di comunicare ai ministri di agri-

coltura e commercio e dell'interno la sua domanda; mi corre però l'obbligo di avvertire che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non si trova in buone condizioni di salute e quindi non gli potrà dare subito una risposta. Ad ogni modo domani in fine di seduta l'onorevole ministro dell'interno potrà rispondergli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Prego l'onorevole ministro delle poste e telegrafi che ha voluto rispondermi, di insistere perchè se domani sera non potrà essere presente il ministro di agricoltura, intervenga almeno il ministro dell'interno perchè si tratta di provvedimenti che non possono essere ritardati.

Osservazioni e proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Dopo la mozione dell'onorevole Barnabei doveva essere discussa la mozione dell'onorevole Pantano ed altri. Ora, per accordi intervenuti fra il Governo, e l'onorevole Pantano lo svolgimento di questa mozione è rimandata al 7 maggio. Non essendovi osservazioni in contrario rimane così stabilito.

(*È così stabilito*).

Seguiva nell'ordine del giorno la mozione dell'onorevole De Cesare ed altri deputati che doveva essere svolta subito dopo quella dell'onorevole Pantano. Perciò s'intende che lo svolgimento della medesima è rimandato dopo avvenuto lo svolgimento della mozione dell'onorevole Pantano.

Interpellanze.

Presidente. Ora prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interpellanze.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, ne dà lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della marina per sapere: 1° se l'Amministrazione dei lavori pubblici voglia e possa prendere nel dovuto esame e considerazione i voti e le proposte contenuti in una petizione di molti cittadini di Brindisi; 2° se fu chiesto al ministro della marina parere sulla necessità della costruzione di una banchina a S. Apollinare, e se questo parere fu favorevole; 3° se l'Amministrazione dei lavori pubblici crede di potere significare alla Camera i suoi propositi concreti circa il problema di una completa sistemazione del porto di Brindisi, sia ai fini dei servizi internazionali, sia a quelli di una politica nazionale nell'Adriatico.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'andamento dei servizi di sanità marittima nei porti del regno e sulle norme che conviene osservare per garantire gl'interessi dei viaggiatori, della posta e del commercio.

« Chimenti. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro della istruzione pubblica per sapere se e quando intenda provvedere alle condizioni degli Istitutori dei Convitti nazionali, dando le guarentigie richieste per conferire dignità e stabilità al loro ufficio.

« Taroni e De Andreis. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della istruzione pubblica sulla nomina di professore straordinario per la cattedra di ginecologia teoretica nella Università di Napoli.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'attitudine del Governo italiano di fronte agli avvenimenti che si svolgono in Macedonia ed Albania.

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni di deficienza e d'incuria nelle quali versa la stazione ferroviaria di Massa-Carrara con gravissimo danno ed arresto della fiorente industria marmifera locale.

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze sulla gravissima crisi economica che travaglia alcune provincie del Mezzogiorno, e specie Terra di Otranto, e sul gravissimo fenomeno, che sta per verificarsi in alcuni comuni di quella provincia, ove i più forti abbienti diventano morosi nel pagamento delle imposte e la disoccupazione dei lavoratori assume caratteri minacciosi e permanenti.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere quali provvedimenti abbia preso in confronto della Società del Benadir in seguito alle risultanze documentate, attestanti le gravissime irregolarità amministrative, politiche, economiche e morali, specie nei ri-

guardi della confermata tratta degli schiavi, che emergono dalla pubblicazione dell'ultimo Libro Verde.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra per sapere se intendano, più tosto che opporre la prescrizione del credito, di dover riconoscare a vantaggio degli ufficiali della campagna 1895 96, come ha scritto la Corte Suprema (a proposito della causa Serventi, sentenza 3 marzo 1903), « *essere dovute le indennità di guerra (due) oltre gli assegni eritrei; e non equivalere, per farne le veci, agli assegni di guerra negati, gli assegni eritrei corrisposti.* » O se, in caso negativo credano che gli ufficiali della campagna stessi possano adire il magistrato senza recar offesa al sentimento della disciplina, che li lega ad una sola volontà: al Comandante Supremo dell'esercito, che è, a sua volta, il giudice naturale dei loro interessi ed il vigile custode dei loro diritti.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa le varie fasi della tenzone durata cinque anni fra il torinese Giuseppe Busso e tutti i gradi della magistratura della sua città; il Busso cercando aver giustizia di vari falsi commessi, per escluderlo, dalla Reale Società Orto-Agricola, e la magistratura eludendo le sue domande per il solo ed evidente scopo di non far danno ai componenti di quella Società.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo intorno alle condizioni miserrime nelle quali versa la provincia di Lecce.

« Pugliese ».

Presidente. Gli onorevoli ministri ai quali sono dirette queste interpellanze diranno domani se e quando intendano di rispondere ad esse.

Proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Dunque propongo che l'ordine del giorno della Camera rimanga così stabilito:

1° Seguito della discussione della mozione dell'onorevole Barnabei;

2° discussione del disegno di legge sul l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903;

3° stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l' esercizio finanziario 1903-904;

4° convenzione per l'assetto e il miglio ramento dell' Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici;

5° convenzione preliminare per l'assetto ed il miglioramento della Regia Università di Padova. (La discussione di questi due disegni di legge è rimasta sospesa nell'ultima seduta che la Camera ha tenuto); da ultimo proporrei che si discutesse il disegno di legge molto importante per le modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria ecc.

(*Così rimane stabilito*).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. L'onorevole Compans ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano, se credono, la lettura.

La seduta termina alle ore 18,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Barnabei ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

3. Assestamento del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903. (231)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (233)
5. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Univeesità di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici. (197)
6. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova. (198)
7. Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all' assistenza sanitaria alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno. (253)
8. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (229)
9. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)
10. Della riforma agraria. (147)
11. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)
12. Modificazioni al libro I, titolo V capo X, del Codice civile relative al divorzio. (182)

13. Modificazione dell'articolo 85 del teto unico della legge sulle pensioni militari approvate con decreto 21 febbraio 1895, numero 70. (106) (*Urgenza*).

14. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

15. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

16. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303. (282)

17. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

18. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

19. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525 modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 num. 285-303. (281) (*Approvato dal Senato*).

20. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano. (271)

21. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edifizio di S. Giacomo con parte dell'edifizio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291)

22. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 140,255.44 verificatisi su l'assegnazione di alcuni capitali dello stato di previsione dalla spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-1902 concernente spese facoltative. (221).

23. Convenzione con la Società della Navigazione Generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze conernente il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di dette ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257)

24. Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903. (304).

25. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (223).

26. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293).

27. Maggiori assegnazioni a diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, iudustria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (295 e 295-*bis*).

28. Bollatura dei Barili romani. (270).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.